

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 marzo 2016



APPALTI

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 2	L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa		1
Sole 24 Ore	04/03/16	P. 2	Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti	Giorgio Santilli	2

CODICE APPALTI

Corriere Della Sera	04/03/16	P. 1-17	Appalti, cambiano le regole	Andrea Ducci	7
----------------------------	----------	---------	-----------------------------	--------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 3	Uscita di scena graduale per il general contractor	Alessandro Arona	9
Italia Oggi	04/03/16	P. 1-28	Appalti, no al massimo ribasso	Andrea Mascolini	10
Italia Oggi	04/03/16	P. 28	Appalti riforma al primo step	Andrea Mascolini	13
Stampa	04/03/16	P. 6	Il governo: appalti più trasparenti, stop alle gare al massimo ribasso	Roberto Giovannini	15
Stampa	04/03/16	P. 7	Cantone ottimista: "Bene il nuovo codice può aiutarci nella battaglia contro le mafie"	Grazia Longo	17
Stampa	04/03/16	P. 7	"Giù i tempi per le grandi opere Da 8 anni si può scendere a 4	Francesco Spini	19
Repubblica	04/03/16	P. 10	Rivoluzione negli appalti addio al massimo ribasso sarà lo Stato a scegliere I Poteri all	Luisa Grion	20
Repubblica	04/03/16	P. 11	"Lavori veloci e prezzi chiari finita l'era delle incompiute"	Valentina Conte	23
Repubblica	04/03/16	P. 11	"Subappalto senza limiti così stravolta la delega"		24

EDILIZIA

Italia Oggi	04/03/16	P. 29	Opere edilizie minori, stop l'accatastamento d'ufficio	Antonio Ciccia Messina	26
--------------------	----------	-------	--	---------------------------	----

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 11	L'Italia ritorna a brevettare	Laura Cavestri	27
--------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

AEROSPAZIO

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 11	Ok da Marte alla Houston torinese	Filomena Greco	29
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

INNOVAZIONE

Stampa	04/03/16	P. 10	Dopo quattro anni aumentano i brevetti delle imprese italiane	Roberto Giovannini	30
Stampa	03/03/16	P. 11	"Giocherete a Call of Duty per le strade del quartiere		34
Stampa	03/03/16	P. 11	"Grazie all'energia solare portiamo l'acqua dove non c'è"		35
Stampa	04/03/16	P. 11	"Le aziende sono più innovative ma è il Paese che non funziona"	Flavia Amabile	36
Italia Oggi	04/03/16	P. 16	Start up italiana tra le 50 scelte da una società pubblica francese	Camillo Adinolfi	37

START UP

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 37	asce nell'ateneo di Pisa a Google dei brevetti	Antonio Larizza	39
--------------------	----------	-------	--	-----------------	----

DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 29	Nasce l'Osservatorio sull'innovazione digitale	Paolo Bricco	40
--------------------	----------	-------	--	--------------	----

SCIA

Italia Oggi	04/03/16	P. 28	Scia unica a partire del 1 gennaio 2017		41
--------------------	----------	-------	---	--	----

APPALTI

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 2	Cantone al lavoro sulle linee-guida Dal governo garanzia sulle risorse»	Giuseppe Latour	42
--------------------	----------	------	---	-----------------	----

START UP

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 29	La scommessa pugliese della generazione startup	Mariano Maugeri	43
--------------------	----------	-------	---	-----------------	----

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 12	Mose, i conti tornano in ordine	Katy Mandurino	45
--------------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 46	Docenti universitari, la nuova abilitazione parte entro l'estate	Marzio Bartoloni	46
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

DOCENZA E PROFESSIONALITÀ

Italia Oggi	04/03/16	P. 35	Abilitazione docenti, il Miur rivede la disciplina		47
--------------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	04/03/16	P. 35	L'esame di stato cambia pelle	Gabriele Ventura	48
--------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

PMI

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 12	Pmi, Intesa finanzia gli ammortamenti		49
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 46	Riforma Madia, su 8 decreti il «sì» di sindaci e governatori	Davide Colombo, Gianni Trovati	50
--------------------	----------	-------	--	-----------------------------------	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	04/03/16	P. 16	Apprendistato per gli studenti Its	Claudio Tucci	51
--------------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

La reazioni. De Albertis: ora paritetico rapporto imprese-stazioni appaltanti

L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa

Non mancherà il lavoro per il passaggio dei pareri delle commissioni parlamentari. Le reazioni degli attori del mercato all'approvazione in prima lettura del Codice appalti sono, infatti, parecchio contrastate: tra i molti segnali di soddisfazione, arrivano anche altrettante richieste di correzioni e aggiustamenti.

A partire dall'Ance. Il suo presidente, Claudio De Albertis sottolinea che «nel nuovo testo ci sono una serie di elementi che per noi sono molto positivi, come la trasparenza, le regole chiare ma, soprattutto, un rapporto paritetico tra imprese e stazioni appaltanti». Un chiaro riferimento alle correzioni operate nella parte che riguarda la qualificazione degli operatori economici: i costruttori avevano chiesto la revisione della soglia da un milione di euro per le attestazioni Soa e l'hanno ottenuta. «Guardiamo certamente con favore a questa modifica, anche se resta qualche punto che potrà essere oggetto di correzione: riguarda ancora la discrezionalità eccessiva delle stazioni appaltanti», prosegue De Albertis. Non piace la possibilità riconosciuta alla Pa di recedere dal contratto nel caso in cui vengano iscritte riserve superiori al 15% e non piace il riferimento troppo generico, tra i criteri reputazionali, ai contenziosi precedenti delle imprese.

Chiede correzioni anche Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie Confindustria: il Codice spiega-«va ancora rivisto in un'ottica di maggiore semplificazione burocratica e di riduzione degli oneri». In particolare, «non si comprende il mantenimento del soccorso istruttorio a titolo oneroso per le imprese, mentre dovrebbe essere abrogata una simile previsione. Deve essere ripensato il sistema di qualifi-

LE RICHIESTE

Portaluri (Anie-Confindustria): servono più semplificazione e riduzione degli oneri
I comuni: nodi sulla definizione dei soggetti aggregatori

cazione delle imprese sulla base del principio secondo cui chiese le prestazioni deve essere adeguatamente specializzato in tali attività, salvaguardando la specificità dei settori speciali».

Qualche stoccata arriva anche dal lato dei progettisti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie parla di «giudizio positivo» riferito «all'impianto politico e culturale del provvedimento che marca una significativa discontinuità rispetto alla farraginosa normati-

va precedente». Meno positivo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rimarca «il contrasto con i principi della centralità della progettazione», promessi alla vigilia. Nel testo, infatti, «manca un capitolo dedicato ai servizi di ingegneria e architettura ed è un male perché non possiamo essere accomunati a tutti gli altri servizi».

L'Ance, per bocca del suo delegato ai Lavori pubblici, Alessandro Bolis, guarda con favore alla «netta discontinuità rispetto al passato», ma sottolinea le «possibili criticità che potrebbero emergere soprattutto dalla definizione dei soggetti aggregatori e da quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, infine, auspica che con il nuovo Codice si possa «chiudere una brutta pagina, lunga quindici anni, segnata troppo spesso da sprechi, corruzione e illegalità». Fino ad oggi «con la legge Obiettivo sono stati buttati decine di miliardi di euro in grandi opere definite strategiche che avrebbero dovuto modernizzare e rilanciare il Paese e che, invece, hanno portato ad una serie di cantieri infiniti o di progetti rimasti sulla carta».

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma degli appalti

RATING 24

Renzi e il Ponte sullo Stretto

Il premier torna a rilanciare il collegamento con la Sicilia
«Spero si faccia ma prima finiamo la Salerno-Reggio Calabria»

Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti

Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza, qualità parole-chiave

Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti e recepisce le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014 in materia di concessioni, appalti nei settori ordinari e settori speciali. Il provvedimento dovrà tornare in Consiglio dei ministri, dopo il parere di Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. La novità più rilevante dell'ultimo passaggio è la riduzione da un milione di euro a 150 mila euro della soglia di gara sotto la quale le imprese non sono obbligate ad avere la certificazione Soa per partecipare. È la pressante richiesta che aveva fatto nelle ultime ore il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis. Con la modifica, in sostanza, si torna a un sistema generalizzato di qualificazione centralizzato per le imprese e si dà un taglio drastico alla discrezionalità che avrebbero avuto nella singola gara le singole stazioni appaltanti, definendo autonomamente criteri per l'ammissione alla gara. Un sistema che avrebbe potuto introdurre sperequazioni gravi.

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha illustrato il provvedimento dopo il Consiglio dei ministri, sottolineando soprattutto come l'estrema semplificazione che lui stesso aveva voluto nella legge delega abbatta ora il numero di articoli dai 660 del vecchio sistema codice più regolamento generale ai 217 del nuovo codice che non avrà regolamento generale. Il passaggio alla soft law, affidata in prima battuta a linee-guida varate dallo stesso ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è sicuramente la rivoluzione di maggiore im-

patto fra gli architravi del nuovo sistema. «Semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza e qualità sono le parole-chiave del provvedimento», ha detto Delrio. Il tema delle nuove regole non è stato invece sfiorato dal premier, che nei giorni aveva battuto molto sulla necessità di finire le incompiute e ieri è tornato invece a ribadire quel che aveva detto due mesi fa sul Ponte sullo Stretto: che sarebbe utile farlo, ma che prima bisogna completare opere come la Salerno-Reggio Calabria e l'Alta velocità al Sud. Un obiettivo che non è certo cosa dei prossimi mesi.

L'altra norma del codice degli appalti riformato su cui si è concentrata la maggiore tensione in queste ultime ore è quella sul subappalto. Anche qui c'erano le richieste dell'Ance, che premeva per limitare i pagamenti diretti delle stazioni appaltanti ai subappaltatori, ma c'erano anche le richieste delle imprese superspecialistiche che lamentavano la scomparsa di qualunque tetto al

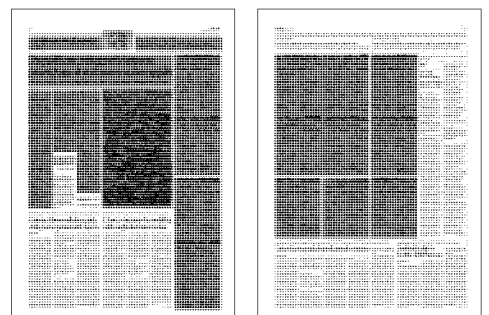
subappalto, con il paradosso che il costruttore-appaltatore principale avrebbe potuto prendere il lavoro e subappaltare quote molto ampie di impianti e lavori specialistici di alto livello tecnologico senza dover costituire con l'impresa specialistica un'associazione temporanea. Forte il rischio di una destrutturazione del mercato anche per imprese, come quelle delle attività superspecialistiche, che spesso hanno livelli elevati di capacità tecnologica. Complessivamente più equilibrata la nuova soluzione. Resta la liberalizzazione del subappalto con l'eliminazione del tetto ordinario del 30% previsto dalla legislazione vigente (critiche molto dure sono arrivate dai sindacati mentre il relatore della legge delega al Senato e "padre nobile" della legge, il pd Stefano Esposito, ha già detto che chiederà modifiche nel parere parlamentare).

Alla fine, però, si è trovato un compromesso per le opere superspecialistiche e ad alto contenuto tecnologico: solo per queste attività è stato introdotto un tetto del 30%.

A fronte della liberalizzazione il governo ha voluto introdurre una maggiore vigilanza. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria sarà obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di un'aterna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera esplicita. Anche sotto soglia, le stazioni appaltanti potranno richiedere nel bando di gara l'indicazione in sede di offerta della terna. Limitati i casi di pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, ma le imprese subappaltatrici potranno comunque chiederlo. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

ULTIMI RITOCCHI

Torna la certificazione Soa per le imprese in tutte le gare sopra i 150 mila euro, scongiurata la qualificazione ad hoc gara per gara. Cambia il subappalto

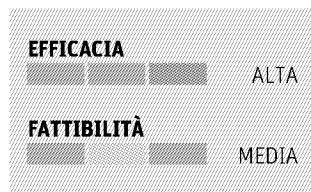


SEMPLIFICAZIONI

Addio regolamento generale Arrivano le linee-guida

L'innovazione del Codice proseguirà anche a valle del decreto di recepimento delle direttive europee. L'Anac avrà, infatti, il compito di sottoporre al ministero delle Infrastrutture le sue «linee guida di carattere generale», da approvare con decreto dello stesso Mit: dovranno sostituire il vecchio regolamento. Una commissione sta già lavorando sul tema. L'idea è passare da un pacchetto di norme rigide a un sistema di "soft law", proposto dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Le linee guida di

carattere generale fisseranno il quadro, all'interno del quale, in una fase successiva, si inseriranno altri interventi più di dettaglio, come le linee guida dedicate ai singoli settori (ad esempio per i servizi di progettazione), i bandi e i contratti tipo. In questo modo, il mercato potrà contare su una guida fluida e costantemente aggiornata.

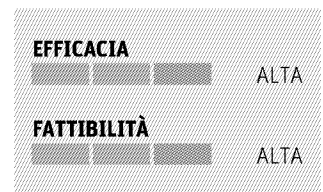


INCENTIVI ALLA PA

Il 2% cambia pelle, ora va a programmazione ed esecuzione

Cambia la ragione sociale del due per cento. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del

procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della programmazione, del controllo, delle verifiche e dei collaudi. La progettazione, invece, andrà appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.

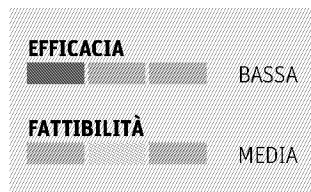


PROFESSIONISTI

Pochi passi avanti per il progetto: c'è il Bim, non cambiano i concorsi

Vengono confermati tre livelli di progettazione: progetto di fattibilità, definitivo ed esecutivo. Il primo rappresenta una sostanziale novità e presuppone un'analisi costi-benefici delle opere. Per il resto, sulla progettazione il Codice fa pochi passi avanti e non include un capitolo specifico dedicato ai servizi di ingegneria e architettura, chiesto più volte dai professionisti. Anche sui concorsi di progettazione non si registra l'accelerazione attesa. In questo quadro il testo è morbido sul Bim, la piattaforma che consente, tramite software, di condividere e anticipare gli effetti del progetto in cantiere:

non sarà obbligatorio da subito. All'inizio le stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato potranno richiederlo. Poi, un decreto del Mit potrà individuare i tempi di una «progressiva introduzione dell'obbligatorietà del metodo, valutata in relazione alla tipologia delle opere da affidare e tenuto conto dei relativi importi».

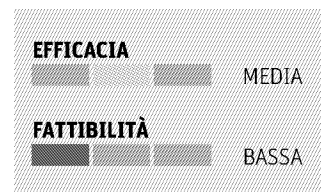


CONCESSIONI E PROJECT FINANCING

Più rischi al privato, ma varianti più facili

Aguidare la parte del nuovo Codice dedicata a concessioni e partenariato pubblico-privato (Ppp) è in modo diretto la direttiva europea 2014/23 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione. Debutta allora l'obbligo di trasferire ai privati il "rischio operativo", un concetto più forte rispetto a oggi, perché significa che il privato che costruisce e gestisce l'opera deve rischiare fino al valore totale dell'investimento, senza garanzie pubbliche. Il finanziamento bancario, fra l'altro, deve arrivare entro un anno dalla firma del contratto, pena la sua risoluzione «di diritto». Tuttavia, sempre in base alla direttiva, si ampliano i casi nei quali può essere variato il contratto "in corso d'opera": per tutte le

situazioni previste già nel bando di gara, per lavori o servizi aggiuntivi non sottoponibili a gara, per circostanze imprevedibili. Qui il Codice mette un paletto in più: tutte le modifiche insieme non possono superare il 50% del valore della concessione. Debutta poi il Ppp, sempre con rischio operativo al privato, un insieme di contratti (disponibilità, leasing, finanza di progetto) dove il privato costruisce e gestisce opere ripagate da un canone pubblico.

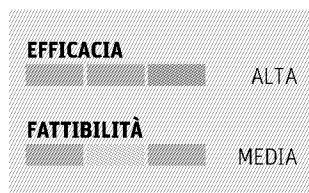


I REQUISITI

La novità della qualificazione per le stazioni appaltanti

Il sistema sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare

svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.

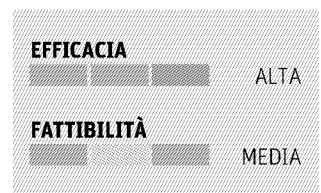


RATING REPUTAZIONALI

Resta la qualificazione Soa Premio alle imprese virtuose

La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle loro attestazioni, esattamente come avviene ora. Qualche novità importante, però, c'è. Sopra i 20 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Arriva, poi, il rating reputazionale.

L'Anac fisserà i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterà, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali.

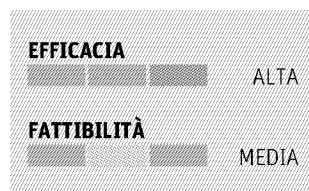


STAZIONI APPALTANTI

Aggregazioni o piattaforme Alt alle piccole amministrazioni

Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece, fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte

le altre dovranno rivolgersi a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni. I Comuni non capoluogo dovranno usare la centrale oppure consorzarsi.

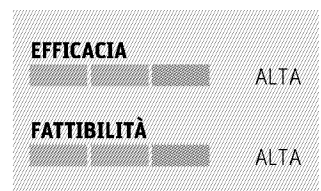


AUTORITÀ ANTICORRUZIONE

Tutti i poteri all'Anac, più regolazione e vigilanza

L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici,

come la verifica delle varianti. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al Mit. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.



GRANDI OPERE

Cancellata la legge obiettivo Procedure uguali per tutti

Il nuovo Codice appalti cancella la "legge obiettivo" introdotta dal governo Berlusconi I nel 2002. Il che significa due cose. Primo: cessa di esistere il Programma delle opere strategiche che conta oggi mille lotti per un valore di 285 miliardi di euro. A guidare sarà il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), con le linee strategiche per la mobilità di persone e merci, da approvare ogni tre anni su proposta Mit e delibera Cipe. Poi, entro aprile 2017, il Dpp - stesso iter - conterrà l'elenco delle opere meritevoli di finanziamento. Non c'è più la

lista delle opere di serie A, ma un'unica programmazione nazionale. Secondo: niente più procedure speciali con delibere Cipe. Tutte le opere vanno in Conferenza di servizi, con le regole del Dlgs Madia: tempi certi e possibilità di scavalcare i veti della Via e degli enti di tutela con delibera del Consiglio dei ministri.



RICORSI

Sei vie alternative al contenzioso giudiziale

La deflazione del contenzioso amministrativo è un altro degli obiettivi chiave del nuovo Codice appalti. Il testo mette così in fila sei strade alternative alla via del ricorso al Tar: gli accordi bonari, il collegio consultivo tecnico, la transazione, l'arbitrato, la camera arbitrale dell'Anac e i pareri di precontenzioso. Le nuove regole sul parere di precontenzioso dell'Autorità anticorruzione, in questo quadro, sono la novità più rilevante del testo. I pareri, secondo le indicazioni del decreto, potranno essere richiesti dalla stazione appaltante o da una o più

delle altre parti, «relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara». Nel caso in cui le due parti siano d'accordo, sarà possibile dargli una forza maggiore e renderli vincolanti, purché adeguatamente motivati. In questo modo, si scongiura l'approdo della controversia al tribunale amministrativo.



LA PUBBLICITÀ SUI GIORNALI

Periodo transitorio a rischio meno trasparenza sui bandi

Tutto nasce dalla scelta di operare un'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio regolamento, già a partire dal prossimo 18 aprile, senza fasi transitorie di adattamento. Un taglio drastico che potrebbe generare buchi, vuoti normativi e, quindi, problemi notevoli per gli operatori. Norme alla mano, sono molte le situazioni di possibile pericolo. Come nel caso della fase esecutiva dei contratti, delle commissioni giudicatrici, delle attestazioni Soa e della pubblicità dei bandi. Su quest'ultimo fronte, il Codice attiva un nuovo portale dell'Anac, che dovrà

ospitare tutta la pubblicità degli avvisi. Andrà regolato, entro sei mesi, da un decreto del ministero delle Infrastrutture e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Nell'attesa, però, c'è il rischio concreto che il settore si trovi scoperto e che ogni stazione appaltante decida in maniera autonoma come muoversi. A scapito della trasparenza nel settore.



SUBAPPALTI

Scontro sull'eliminazione del tetto Limiti per le superspecialistiche

Nessun limite per il subappalto. La cancellazione del tetto del 30%, attualmente previsto, è una delle novità più criticate del Codice. Lo stesso relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito, ha già annunciato che, in sede di parere parlamentare, chiederà modifiche sul punto. Nel testo finale, però, è stata inserita all'ultimo momento una speciale salvaguardia per le opere superspecialistiche, ad alto contenuto tecnologico: solo per loro non sarà possibile superare un tetto massimo di subappalto pari al 30%

dell'importo complessivo. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria, poi, è obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.



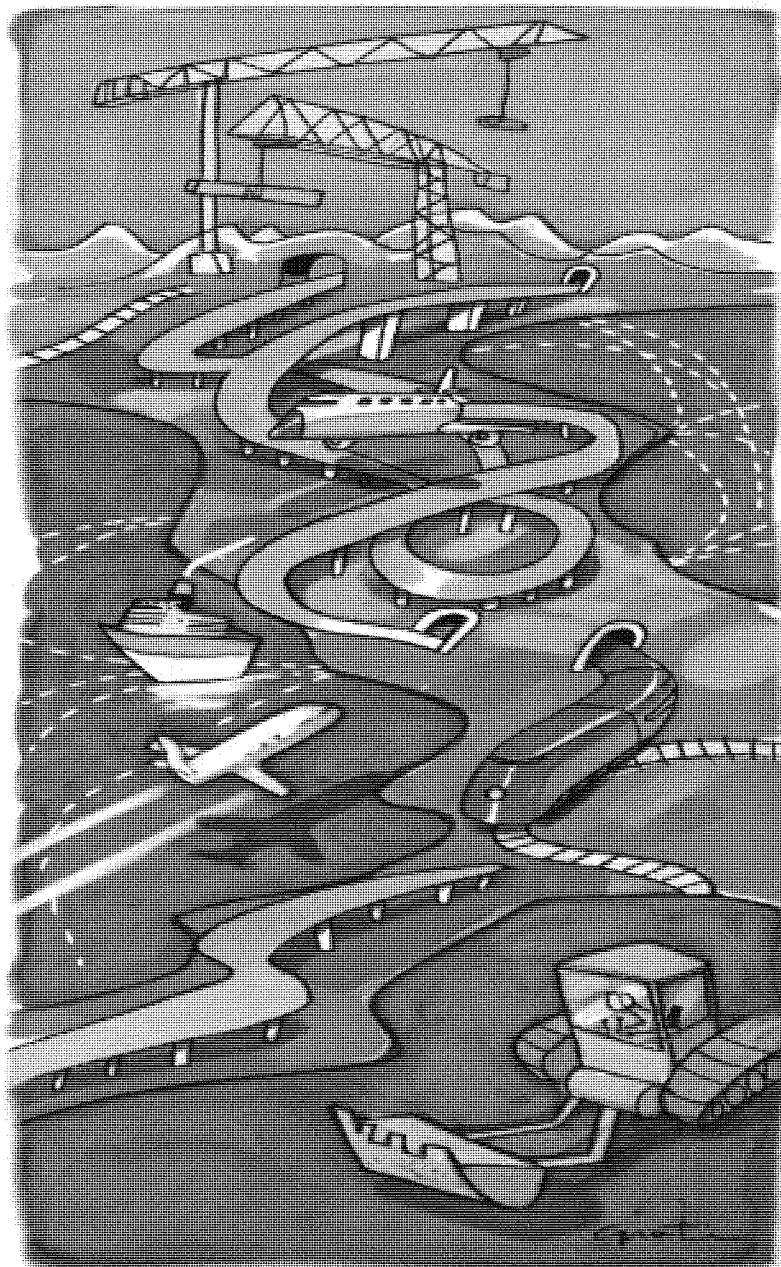
OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Stop al massimo ribasso, sorteggiati i commissari

Salta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognerà utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Al criterio del prezzo più basso restano le briciole: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzare e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura

sopra i 40mila euro dovranno passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti a sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta.

EFFICACIA	■■■■■	ALTA
FATTIBILITÀ	■■■■■	ALTA

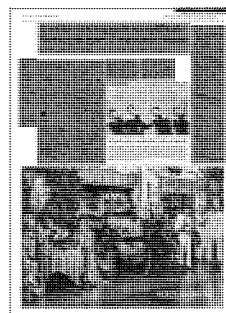


CANTONE (ANAC): UNA RIVOLUZIONE

Appalti, cambiano le regole

Più snello, semplice e di rapida applicazione: ieri il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo codice degli appalti. Stop alle varianti in corso d'opera che gonfiano il costo delle opere e niente gare al massimo ribasso. Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione: «Una piccola rivoluzione copernicana nel sistema degli appalti».

a pagina **17 Ducci**



Il codice degli appalti semplificato Niente più gare al massimo ribasso

Via libera al decreto. Cantone: «È una piccola rivoluzione copernicana»

ROMA Via libera al nuovo codice degli appalti. No alle varianti in corso d'opera che gonfiano il costo delle opere pubbliche e niente gare al massimo ribasso, che mettono a rischio la qualità dei lavori. Sono tra le novità della riforma. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto che riordina la disciplina in materia di contratti pubblici, servizi e forniture e concessioni. Il nuovo codice contiene criteri di semplificazione e snellimento delle norme. A riassumere la sforbiciata è il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio: «Basti pensare che il vecchio

La parola

ANAC

L'autorità nazionale anticorruzione (Anac) è nata nel 2013 e l'anno dopo si è fusa con la commissione di vigilanza sui contratti pubblici. Il suo compito è prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione mediante un'opera di vigilanza sull'applicazione dei contratti pubblici e sulle gare di appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

codice conteneva 600 articoli, quello nuovo ne avrà 217. E in un unico testo verrà riformato il codice e saranno recepite tre direttive europee». Delrio non esita a parlare di «una svolta per il sistema dei lavori pubblici italiani».

Il nuovo codice si configura come una disciplina autoapplicativa e non prevede più regolamenti di esecuzione e attuazione. La differenza risiede nell'emanazione di linee guida approvate dal ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione). E proprio l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone sarà uno dei cardini sui cui poggiare la governance della nuova disciplina. Non caso, Cantone segnala l'arrivo di «una piccola rivoluzione copernicana nel sistema degli appalti del paese. Questa legge non avrà un effetto salvifico ma porta alcune novità, anche nel provare a evitare il rischio di corruzione». L'Anac lavorerà a fianco del Consiglio superiore del ministero delle Infrastrutture. Un ulteriore ruolo lo avrà la presidenza del Consiglio con l'istituzione di una cabina di regia.

L'impianto del codice declina la pianificazione, la programmazione e la progettazione, oltre che le modalità di affidamento dei lavori secondo criteri di trasparenza, efficacia, correttezza, concorrenza e tempestività. Numerose le novità. Sul versante del contenzioso, per esempio, viene introdotto un nuovo rito abbreviato in camera di consiglio sull'impugnativa dei motivi di esclusione. Il codice persegue la qualità e punta a ridurre il ricorso a varianti in corso d'opera, ossia le voci che gonfiano i costi. Per quanto riguarda il contraente, sarà scelto in base all'offerta economicamente più vantaggiosa (l'abbinata di offerta economica e

offerta tecnica), superando così il meccanismo del massimo ribasso.

La nuova disciplina riforma anche la vecchia legge Obiettivo, tramite sia meccanismi di programmazione sia di richiamo all'applicazione di procedure ordinarie. Tornando al ruolo di Anac, l'Autorità avrà il potere di predisporre linee guida, bandi, contratti e altri strumenti di regolamentazione. Un cambio di passo è introdotto in materia di rischi in carico ai privati: lo Stato non sarà più garante in caso di perdite. Tanto che le nuove concessioni saranno contratti caratterizzati dal rischio operativo in capo al concessionario in caso di mancato ritorno economico. A favore della concorrenza è introdotto il documento di gara unico europeo. Agevolato, inoltre, il ricorso a gare

Il dettaglio

La norma mette un freno alle varianti che gonfiano i costi delle opere pubbliche

elettroniche.

Da segnalare l'adozione del dibattito pubblico alla francese (enti locali, associazioni) per le grandi opere e il «baratto amministrativo» (per esempio, cittadini organizzati che scambiano prestazioni a favore della collettività con il pagamento di multe e tasse). Dopo il varo del decreto la Cisl chiede garanzie per la continuità occupazionale nei cambi di appalto. Anche la Cgil rivendica attenzione al lavoro e ai diritti. Anie Confindustria plaude al codice, ma chiede ancora più semplificazione.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

miliardi
è il valore degli appalti truccati in Italia (fonte Ue)

10

la percentuale
di gare pubbliche truccate in Italia (fonte Ue)

3

la percentuale
del Pil italiano corrispondente alle gare truccate

Grandi opere. Scompare il programma di infrastrutture strategiche ma restano lavori per 36 miliardi affidati al contraente generale

Uscita di scena graduale per il general contractor

Alessandro Arona

■ L'addio alla legge obiettivo, con il nuovo Codice appalti, è totale. Scompare il programma delle infrastrutture strategiche (il Pis), cioè in sostanza la cartina di Berlusconi con le opere di serie A, e scompaiono le relative procedure speciali, con delibere Cipe e possibilità di scavalcare gli enti locali e la Commissione di impatto ambientale. Ora tutte le opere pubbliche nazionali di trasporto (strade, ferrovie, porti, aeroporti) confluiscono nel Piano nazionale dei trasporti e della logistica e nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp), e la procedura approvativa sarà sempre quella "ordinaria", in conferenza di servizi. Con le accelerazioni contenute nel Dlgs Madia, e cioè i tempi certi di chiusura (silenzio-assenso per chi non si esprime), chiusura sulla base dei "pareri prevalenti" e infine possibilità di scavalcare il dissenso anche di enti di tutela, con delibera del Consiglio dei ministri.

Addio senza rimpianti alla legge obiettivo, dunque, che ormai non accelerava più nulla e di fatto aveva creato una incom-

resta in piedi anche nel nuovo Codice, sia soprattutto perché sul mercato restano in piedi, con lavori in corso o progetti approvati, opere per oltre 30 miliardi affidate a general contractor.

Il governo ha ritenuto di lasciare aperta la possibilità di affidare a soggetti con adeguate capacità tecniche, organizzative e finanziarie la «realizzazione con qualsiasi mezzo dell'opera», anche se con due profonde differenze rispetto all'istituto pensato da Berlusconi e il suo ministro Pietro Lunardi nel 2002. A gara dovrà andare il progetto almeno definitivo, e non più anche il preliminare, come accadeva con ritardi e pesanti contenziosi, ad esempio, per alcuni maxi-lotti della Salerno-Reggio e per la metro C di Roma. E poi la direzione lavori (cioè il controllo dei cantieri) non sarà più affidata agli stessi privati (fu una vera assurdità) ma resterà

in capo all'amministrazione appaltante.

In ogni caso sul mercato restano lavori per 36 miliardi di euro affidati a general contractor. Vediamo perché.

Primo: ci sono dieci appalti, per 10,3 miliardi, affidati con gara a general contractor negli anni della legge obiettivo (l'ultimo bando è stato nel 2009) e ancora in corso. Uno di questi è il Ponte sullo Stretto, 3,9 miliardi di euro, per ora congelato ma che il premier Renzi ha più volte fatto capire di volere (prima o poi) rimettere in pista. Tolto questo, i restanti 6,42 miliardi sono cantieri in corso: ad esempio i due maxi-lotti del quadrilatero stradale Marche-Umbria, il passante ferroviario di Palermo e un tratto della ferrovia Palermo-Messina, la metro C di Roma, il passante Fs di Firenze, un lotto della Ss Palermo-Agrigento e uno della Ss 640 Agrigento-Cal-

corsia della A4 (Tagliamento-Gonars) e un lotto della Ss 106 Ionica.

Poi ci sono cinque grandi opere, per 17,3 miliardi di euro, affidate senza gara a general contractors prima della direttiva appalti del 1993: dal Mose (5,5 miliardi, finirà nel 2018), al Terzo valico ferroviario ad alta velocità Genova-Milano (6,2 miliardi), sempre l'Av Treviglio-Brescia (2 miliardi), e le due linee del metrò di Napoli (linea 1, 2,4 miliardi; linea 6, 1,2 miliardi).

Infine ci sono due maxi-tratte dell'alta velocità, per 9,3 miliardi, che saranno affidate a breve, entro l'anno, sempre ai vecchi general contractors del 1991 (nelle cordate Saipem, Astaldi, Salini Impregilo, Pizzarotti, Condotte, Maltauro), i cui contratti sono "giuridicamente vincolanti". La Brescia-Verona (3,9 miliardi, di cui 2,2 finanziati e 1,7 da finanziare) e la Verona-Vicenza-Padova (5,4 miliardi, di cui 1,9 finanziati e 3,5 da finanziare).

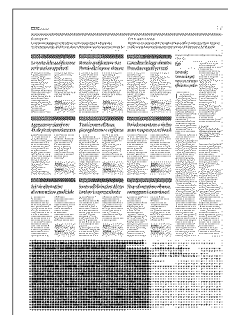
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA COMPLETARE

Tra gli appalti ancora in ballo il Ponte sullo Stretto, il Mose, il Terzo valico Genova-Milano, la metro C di Roma, i passanti ferroviari di Firenze e Palermo

prensibile doppia programmazione nelle opere statali.

Quello che invece non scompare è il "braccio operativo" della legge obiettivo, e cioè il general contractor, l'affidamento ai privati "chiavi in mano" della progettazione e realizzazione dell'opera. Sia perché l'istituto

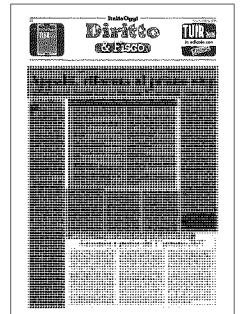


Appalti, no al massimo ribasso

Procedure trasparenti e digitalizzate, misure premiali per le imprese virtuose, affidamento dei lavori sui progetti esecutivi, superpoteri all'Anac di Cantone

Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose. E ancora, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti. Sono alcuni punti del decreto di riordino degli appalti approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Mascolini a pag. 28



Lo schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri. Iter online, premi ai virtuosi

Appalti, riforma al primo step

Affidamenti diretti fino a 40 mila €, massimi ribassi ko

DI ANDREA MASCOLINI

Primo passo per la rivoluzione degli appalti. Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose dotate di rating di legalità. E ancora, riduzione delle stazioni appaltanti con una spinta centralizzazione degli affidamenti, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, trattative private con invito a tre o a cinque fino a 150 mila euro per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti, Avcpass (il sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare pubbliche) trasferito al ministero delle infrastrutture.

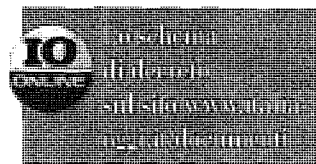
Sono questi alcuni punti dello schema di decreto di riordino della disciplina sui contratti pubblici che recepisce le direttive europee e riforma l'attuale codice dei contratti (il cosiddetto codice «De Lise»), approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo adesso andrà alle commissioni parlamentari, alla Conferenza unificata e al Consiglio di stato per i previsti pareri. Si passa, ha detto il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, «dal vecchio codice da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee» (in realtà si passa da 253 articoli del decreto 163/2016 ai 213 attuali). A questo codice non farà seguito un regolamento di esecuzione e di attuazione (l'attuale dpr 207/2010) ma saranno emanate linee guida di carattere generale, da approvarsi con decreto del ministro delle infrastrutture su proposta dell'Anac e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Si tratta della cosiddetta soft law che nelle intenzioni del governo dovrebbe assicurare maggiore

trasparenza, omogeneità e speditezza delle procedure, fornendo criteri unitari a garanzia dell'utenza. Viene dettata una disciplina specifica e dettagliata delle concessioni puntando al trasferimento del «rischio operativo» al concessionario, «cosa non scontata», ha sottolineato Delrio, che ha evidenziato anche l'aspetto della centralità del progetto e dell'innovazione tecnologica per l'ingegneria derivante dall'applicazione del Bim (Building information modeling, il processo di sviluppo, crescita e analisi di modelli multidimensionali virtuali generati in digitale per mezzo di programmi su computer). Fra i tanti contenuti del decreto, emergono la riduzione del numero delle stazioni appaltanti attraverso la qualificazione Anac delle stazioni appaltanti, il graduale passaggio a procedure interamente gestite in maniera digitale, la riduzione degli oneri amministrativi mediante la dematerializzazione degli atti con l'introduzione del documento di gara unico europeo che autocertificherà i requisiti previsti dalle stazioni appaltanti nei bandi di gara. Una parte rilevante del decreto riguarda anche la definizione

di modalità finalizzate al riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture: viene soppresso il performance bond, sostituito da una garanzia che coprirà anche gli extra-costi a carico della stazione appaltante. Per quel che riguarda i requisiti di accesso alle gare, la materia è largamente devoluta alle linee guida che propor-

rà l'Anac. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con tre inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione, la procedura negoziata con cinque invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac. Tutto questo nel presupposto di un notevole rafforzamento dei poteri dell'Authority che dovrà gestire l'albo che qualifica le stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara (che saranno scelti a sorteggio), definire linee guida vincolanti e effettuare la vigilanza. Per quanto riguarda i pareri di precontenzioso emessi dall'Anac si prevede che su iniziativa della stazione appaltante o di una o più delle altre parti, essa esprima parere, se c'è accordo preventivo, vincolante, purché adeguatamente motivato. Finisce l'era del massimo ribasso e si aggiudicheranno sempre con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa i servizi di ingegneria e architettura e quelli «sociali», puntando molto sulla qualità e non sul prezzo.

© Riproduzione riservata



Il nuovo codice in pillole

- Riduzione dei 600 articoli attuali (codice e regolamento) a 217 articoli di codice e alle linee guida Anac (Authority anticorruzione)
- Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione della riforma
- Riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti
- Mantenuta la qualificazione Soa per i lavori oltre 150 mila euro
- Commissari di gara selezionati da Anac e sorteggiati per ogni gara
- Stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso
- Affidamento dei lavori di norma sul progetto esecutivo
- Abrogata la legge obiettivo, ma rimane la disciplina del contraente generale che non potrà svolgere la direzione lavori
- Applicazione della progettazione Bim (Building information modeling)
- Forte spinta alla digitalizzazione delle procedure: sempre online in ogni loro fase
- Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, fino a 150 mila per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori procedura negoziata con invito a tre o a cinque
- Pareri di precontenzioso dell'Anac vincolanti se la stazione appaltante e il privato lo concordano
- Modificati i contenuti dei livelli progettuali con il progetto di fattibilità al posto del progetto preliminare
- Introdotto l'istituto del débat public per le grandi opere
- Avcpass trasferito al ministero delle infrastrutture; mantenuto il sistema di qualificazione Soa (Società organismo d'attestazione) ma a partire da un milione di euro
- Introdotte misure premiali per le imprese «virtuose» dal punto di vista reputazionale che implementano il rating di legalità

Lo schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri. Iter online, premi ai virtuosi

Appalti, riforma al primo step Affidamenti diretti fino a 40 mila €, massimi ribassi ko

DI ANDREA MASCOLINI

Primo passo per la rivoluzione degli appalti. Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose dotate di rating di legalità. E ancora, riduzione delle stazioni appaltanti con una spinta centralizzazione degli affidamenti, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, trattative private con invito a tre o a cinque fino a 150 mila euro per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti, Avcpass (il sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare pubbliche) trasferito al ministero delle infrastrutture.

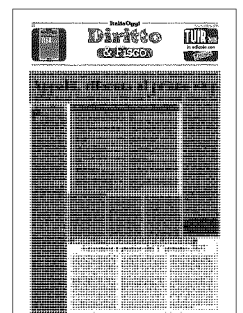
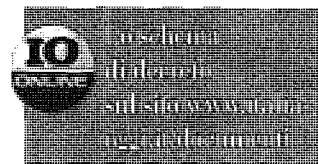
Sono questi alcuni punti dello schema di decreto di riordino della disciplina sui contratti pubblici che recepisce le direttive europee e riforma l'attuale codice dei contratti (il cosiddetto codice «De Lise»), approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo adesso andrà alle commissioni parlamentari, alla Conferenza unificata e al Consiglio di stato per i previsti pareri. Si passa, ha detto il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, «dal vecchio codice da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee» (in realtà si passa da 253 articoli del decreto 163/2016 ai 213 attuali). A questo codice non farà seguito un regolamento di esecuzione e di attuazione (l'attuale dpr 207/2010) ma saranno emanate linee guida di carattere generale, da approvarsi con decreto del ministro delle infrastrutture su proposta dell'Anac e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Si tratta della cosiddetta soft law che nelle intenzioni del governo dovrebbe assicurare maggiore

trasparenza, omogeneità e speditezza delle procedure, fornendo criteri unitari a garanzia dell'utenza. Viene dettata una disciplina specifica e dettagliata delle concessioni puntando al trasferimento del «rischio operativo» al concessionario, «cosa non scontata», ha sottolineato Delrio, che ha evidenziato anche l'aspetto della centralità del progetto e dell'innovazione tecnologica per l'ingegneria derivante dall'applicazione del Bim (Building information modeling, il processo di sviluppo, crescita e analisi di modelli multidimensionali virtuali generati in digitale per mezzo di programmi su computer). Fra i tanti contenuti del decreto, emergono la riduzione del numero delle stazioni appaltanti attraverso la qualificazione Anac delle stazioni appaltanti, il graduale passaggio a procedure interamente gestite in maniera digitale, la riduzione degli oneri amministrativi mediante la dematerializzazione degli atti con l'introduzione del documento di gara unico europeo che autocertificherà i requisiti previsti dalle stazioni appaltanti nei bandi di gara. Una parte rilevante del decreto riguarda anche la definizione

di modalità finalizzate al riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture: viene soppresso il performance bond, sostituito da una garanzia che coprirà anche gli extra-costi a carico della stazione appaltante. Per quel che riguarda i requisiti di accesso alle gare, la materia è largamente devoluta alle linee guida che propor-

rà l'Anac. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con tre inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione, la procedura negoziata con cinque invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac. Tutto questo nel presupposto di un notevole rafforzamento dei poteri dell'Authority che dovrà gestire l'albo che qualifica le stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara (che saranno scelti a sorteggio), definire linee guida vincolanti e effettuare la vigilanza. Per quanto riguarda i pareri di precontenzioso emessi dall'Anac si prevede che su iniziativa della stazione appaltante o di una o più delle altre parti, essa esprima parere, se c'è accordo preventivo, vincolante, purché adeguatamente motivato. Finisce l'era del massimo ribasso e si aggiudicheranno sempre con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa i servizi di ingegneria e architettura e quelli «sociali», puntando molto sulla qualità e non sul prezzo.

© Riproduzione riservata



Il nuovo codice in pillole

- Riduzione dei 600 articoli attuali (codice e regolamento) a 217 articoli di codice e alle linee guida Anac (Authority anticorruzione)
- Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione della riforma
- Riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti
- Mantenuta la qualificazione Soa per i lavori oltre 150 mila euro
- Commissari di gara selezionati da Anac e sorteggiati per ogni gara
- Stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso
- Affidamento dei lavori di norma sul progetto esecutivo
- Abrogata la legge obiettivo, ma rimane la disciplina del contraente generale che non potrà svolgere la direzione lavori
- Applicazione della progettazione Bim (Building information modeling)
- Forte spinta alla digitalizzazione delle procedure: sempre online in ogni loro fase
- Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, fino a 150 mila per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori procedura negoziata con invito a tre o a cinque
- Pareri di precontenzioso dell'Anac vincolanti se la stazione appaltante e il privato lo concordano
- Modificati i contenuti dei livelli progettuali con il progetto di fattibilità al posto del progetto preliminare
- Introdotto l'istituto del débat public per le grandi opere
- Avcpass trasferito al ministero delle infrastrutture; mantenuto il sistema di qualificazione Soa (Società organismo d'attestazione) ma a partire da un milione di euro
- Introdotte misure premiali per le imprese «virtuose» dal punto di vista reputazionale che implementano il rating di legalità

Il governo: appalti più trasparenti, stop alle gare al massimo ribasso

Il Consiglio dei ministri dà via libera alla riforma: il rischio operativo sarà a carico delle aziende
Delrio: «Maggior attenzione alla qualità delle offerte». Linee guida e gestione affidate all'Anac

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Via libera dal Consiglio dei ministri al nuovo Codice per gli appalti pubblici. Moltissime le novità, a partire dal ruolo centrale conferito all'Anac, l'Autorità Anticorruzione, dall'addio alla vecchia «legge obiettivo», e da un diverso rapporto tra committente pubblico e operatori privati, che sulle opere pubbliche si assumeranno un rischio operativo più concreto.

«Si tratta di una corposa riforma che mira a rendere il sistema dei lavori pubblici e delle concessioni finalmente all'altezza di un grande Paese europeo: semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione, e qualità», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Per Delrio, «la legge obiettivo è stata un fallimento ed è stata archiviata; basta con le procedure straordinarie, si attua la rivoluzione della programmazione ordinaria». Tra le novità sottolineate dal ministro c'è anche la fine del meccanismo del «massimo

ribasso» per le offerte: «Resterà solo per casi assolutamente marginali e ben normati. Gli appalti verranno assegnati in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'attenzione sarà alla qualità, e non più al prezzo più basso». Infine, nel rapporto con il pubblico il rischio andrà in capo ai soggetti privati in modo autentico. «Lo Stato - ha spiegato Delrio - non sarà obbligato a ripianare perdite su rischi assunti dai privati. Sembra una banalità, ma non era così. Con il nuovo codice questa sarà la regola. I privati avranno un rischio vero».

Il ruolo dell'Anac

Come detto, c'è un ruolo decisivo per l'Anac, l'Autorità Anticorruzione: avrà la gestione di tutte le banche dati sul settore e metterà a punto le linee guida necessarie per dare attuazione al nuovo Codice. Compito gravoso, per un'Autorità che nel 2015 è stata chiamata a ridurre del 25% le spese di funzionamento in ossequio ai principi di revisione della

spesa pubblica. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, «avrà nuovi compiti ma anche risorse adeguate», ha assicurato Delrio.

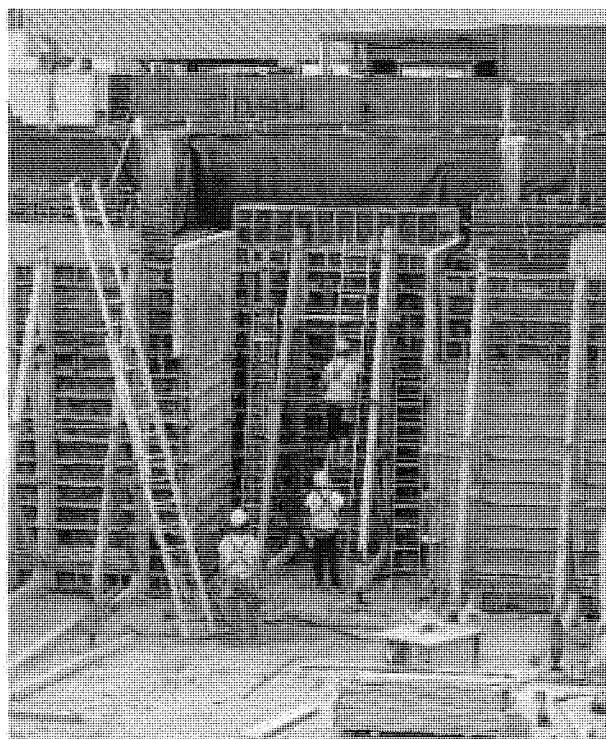
E intervenendo a margine di un convegno, proprio Cantone ha detto che il nuovo Codice degli appalti «rappresenta una piccola rivoluzione copernicana», con una «scommessa, per certi versi molto pericolosa»: «L'idea di provare a lavorare sulla fiducia nella Pubblica amministrazione. Molti storcono il naso, ma non c'è alternativa. E un codice iperdettagliato finora non ha consentito né di fare i lavori nel Paese, né di sconfiggere la corruzione». Per la prima volta la qualificazione non verrà fatta solo per il privato ma anche per il pubblico, ha spiegato Cantone.

Commenti favorevoli

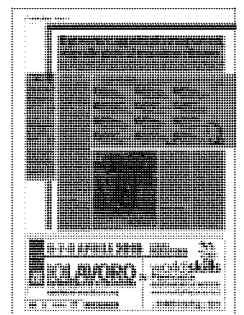
Quasi tutti favorevoli i commenti alla riforma. «Anche Forza Italia ha votato il nuovo codice degli appalti - ha detto Lucio Malan, senatore di Forza Italia - poiché migliora la trasparenza e l'efficienza delle gare. Il problema è che il governo fa di tut-

to per evitare le gare per gli appalti più grossi, quelli per le concessioni autostradali. Proprio il ministro Delrio ha firmato il 14 gennaio un protocollo per affidare senza gara per 30 anni l'autostrada Venezia-Trieste (per un totale di poco meno di 5 miliardi di incassi) a una partecipata dominata dal Pd e l'autostrada del Brennero (altri 10 miliardi di incassi) a un'altra partecipata ad egemonia Pd e Svp». «Ben venga il nuovo codice per gli appalti pubblici - afferma Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente - finalmente si potrà chiudere una brutta pagina, lunga quindici anni, segnata troppo spesso da sprechi, corruzione e illegalità». Per Legambiente con la legge obiettivo «sono stati buttati decine di miliardi di euro in grandi opere definite "strategiche" che avrebbero dovuto modernizzare e rilanciare il Paese e che, invece, hanno portato ad una serie di cantieri infiniti o di progetti rimasti sulla carta».

© BY NC ND DALCINI DIRITTI RISERVATI



Operai al lavoro in un cantiere



Hanno detto

Basta con il massimo ribasso per le offerte. Questo meccanismo resterà solo per casi marginali e normati.

Graziano Delrio
Ministro delle Infrastrutture

Anche Forza Italia ha votato il nuovo codice degli appalti perché migliora la trasparenza.

Lucio Malan
Senatore di Forza Italia

Con le nuove regole si potrà chiudere una brutta pagina segnata da sprechi, corruzione e illegalità.

Edoardo Zanchini
Vice presidente di Legambiente

Il Codice degli appalti

CARDINI DELLA LEGGE, VARATA A GENNAIO E DI CUI IERI È STATO APPROVATO IL DECRETO ATTUATIVO. IL CODICE ORA HA 217 ARTICOLI (ERANO OLTRE 600 CON 1.500 COMMI)



STOP ALLE DEROGHE

Affidamento di contratti solo con procedure ordinarie, salvo casi di calamità naturale



ENTI PER LAVORI «IN HOUSE»

Sempre presso l'Anac si forma un elenco di enti aggiudicatori di affidamenti di opere «interne»



IMPRESE E PROFESSIONISTI

Accesso facilitato per pmi, architetti, ingegneri e altri tecnici; pagamento diretto alle ditte in subappalto



OCCHIO AL RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO

Stop alle valutazioni che guardano solo al risparmio e non anche alla qualità; stop al «massimo ribasso»



CONCESSIONARI AUTOSTRADALI

Dovranno affidare a soggetti esterni l'80% dei lavori: tempo 24 mesi per adeguarsi



CONSULTAZIONE PUBBLICA

Pubblicazione online dei progetti e della consultazione pubblica nelle comunità locali interessate



AUTORITÀ ANTI-CORRUZIONE

L'Anac avrà funzioni di controllo, capacità di sanzionare ed emanare linee guida, bandi e contratti tipo



RISPETTO DELL' AMBIENTE

Previste misure per garantire il rispetto di sostenibilità energetica e ambientale



PROGETTAZIONE

Promozione della qualità architettonica, anche con i concorsi, limitando gli «appalti integrati»



ALBO NAZIONALE COMMISSARI

Nasce l'albo obbligatorio dei membri delle commissioni giudicatrici di concessioni e appalti pubblici



AVVISI ON LINE

Avvisi e bandi di gara sempre più via internet; si limita l'obbligo di diffusione sui giornali cartacei

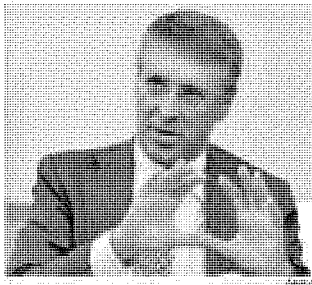


DIVIETO DI GOLD PLATING

No a nuove norme o requisiti in quantità superiore ai minimi richiesti dalle direttive comunitarie

LA STAMPA

ECONOMIA/LE MISURE DI PALAZZO CHIGI



Più numerosi sono i passaggi per assegnare un appalto, più sono le persone da corrompere

Rendendo tutto più semplice nei bandi gara, ne trarranno vantaggio anche gli imprenditori

Il coinvolgimento illegale di un sindaco, di un assessore, rafforza l'impianto mafioso che si insinua, soprattutto al Nord, negli Enti locali e nella sanità

Raffaele Cantone
Commissario dell'Autorità Anticorruzione

Cantone ottimista: "Bene il nuovo codice può aiutarci nella battaglia contro le mafie"

Il presidente Anticorruzione: adesso ci sarà meno burocrazia e più legalità

Intervista

GRAZIA LONGO
ROMA

Non solo un decisivo passo in avanti nella lotta contro la corruzione, ma anche la «reale possibilità di arginare i fenomeni mafiosi legati alle infiltrazioni nella pubblica amministrazione e tutte le loro conseguenze negative, sia sul piano politico, sia economico».

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac, in sigla) si definisce «ottimista» sul nuovo codice attuativo della riforma degli appalti.

Perché con un sistema più snello gli appalti potrebbero essere assegnati nel rispetto della legge, invece che grazie al pagamento di tangenti a politici e funzionari compiacenti?

«Può sembrare un semplice slogan, ma "meno burocrazia, più legalità" è un monito che ben evidenzia l'importanza del nuovo vademecum

che normerà l'assegnazione dei lavori per cantieri di vario genere. Una piccola rivoluzione copernicana nel sistema degli appalti nel nostro Paese: più numerosi sono i passaggi della macchina amministrativa per assegnare un appalto, più sono, potenzialmente le persone da "oliare", da corrompere. In un sistema più semplice, meno farraginoso, la trasparenza sarà più garantita anche se non tutto ovviamente è scontato. L'approvazione del nuovo codice da parte del Consiglio dei ministri è ovviamente preziosa, ora dobbiamo lavorare per ottenere i risultati ipotizzati».

L'allarme corruzione, insomma, è sempre dietro l'angolo?
«Una legge da sola non è in grado di risolvere i problemi e anche questa legge non avrà un effetto salvifico ma alcune novità la porta, anche nel provare a evitare uno dei rischi principali degli appalti, la corruzione. Dobbiamo moltissimo quindi, alla volontà del governo e del ministro Delrio in questa direzione. La collaborazione con l'Anac è stata quanto mai preziosa».

All'Anac spetta, entro il 18 aprile, fornire atti di indirizzo, linee guida generali, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile. A voi, in altri termini, il compito di fornire le cosiddette Soft law. In che modo?

«Le linee generali saranno calate in situazioni particolari, in tipologie concrete. Come abbiamo fatto, per esempio, per quelle relative all'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali. Fornendo indicazioni operative alle amministrazioni aggiudicatrici e agli operatori del settore contro la corruzione».

Come si potrà perseguire la battaglia contro le mafie?

«Da tempo la penetrazione delle associazioni mafiose nella pubblica amministrazione

comporta degli episodi di corruzione. Il coinvolgimento illegale di un sindaco, di un assessore, rafforza l'impianto mafioso che, soprattutto al Nord, si insinua negli Enti locali e nella Sanità. Rendere il codice degli appalti più lineare, più trasparente, considerato che si scende da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli, dovrebbe allentare anche la presa mafiosa sugli appalti. I controlli dei vari passaggi saranno più semplici».

Se questa riforma fosse stata approvata prima, anni fa, ci saremmo risparmiati scandali come Mafia capitale o quelli delle Grandi opere, dal tunnel a Firenze all'Expo?

«Non possiamo dirlo con certezza, perché la storia non si costruisce sui "se" e sui "ma".





217

articoli

Il nuovo testo è più snello rispetto al vecchio riferimento normativo

18

aprile

La data entro cui l'Anac deve adottare le linee guida per gli appalti

Sanità nel mirino
È uno dei settori, insieme agli enti locali, dove ci sono le maggiori infiltrazioni mafiose

È tuttavia evidente la validità, oltre che la necessità, di una burocrazia meno aggrovigliata su se stessa. È ovvio che l'interesse del legislatore, nel vecchio codice, era la tutela della legalità, ma purtroppo non è andata così».

A parte la questione trasparenza e legalità, che cosa ci guadagneranno con le nuove regole le società che partecipano ad una gara d'appalto?

«Il vantaggio sarà assai rilevante, poiché per una ditta che corre per aggiudicarsi un lavoro sarà tutto più facile. Con la semplificazione degli oneri burocratici ci saranno meno problemi, ad esempio, per quanto concerne gli annullamenti di un appalto. Che sono spesso dovuti a vizi formali e non sostanziali, legati all'eccessiva burocra-

zia. Oggi partecipare ad una gara comporta, per un'azienda, la necessità di ricorrere ad un avvocato proprio per far fronte alle tante insidie formali che si celano dietro un'impalcatura notevole di leggi, leggine e commi. Rendendo tutto più semplice, quindi, trarranno vantaggio anche gli imprenditori al momento della preparazione per poter partecipare a un bando».

E per i contenziosi? Anche in questo campo ci saranno meno problemi?

«Questo è un aspetto che devo ancora valutare. Intanto, entro il 18 aprile una commissione di studio, già individuata, di professori universitari, avvocati, magistrati, elaborerà, a titolo gratuito, le linee guida generali del nuovo codice attuativo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il consulente del ministero

“Giù i tempi per le grandi opere Da 8 anni si può scendere a 4”

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Il nostro problema è sostanzialmente questo: per realizzare un'opera pubblica da 50 milioni di euro oggi in Italia servono mediamente 8 anni: 4 per la progettazione e 4 per la realizzazione. Un tempo lungo, in cui i costi possono lievitare. Il nostro obiettivo - reso più agevole dai principi fissati nel nuovo codice sugli appalti - deve essere quello di raggiungere uno standard come quello inglese, dove i tempi mediamente scendono a 4 anni». A parlare è Remo Dalla Longa, docente di manage-

ment pubblico all'Università Bocconi di Milano e tra gli artefici, al tavolo del ministero, del nuovo codice degli appalti. La domanda centrale, ovviamente, riguarda i risparmi. Quanti saranno? «Impossibile dare cifre», frena l'esperto. Di certo eliminando la logica dei massimi ribassi che «erano spesso fittizi, perché poi in sede di gara si avanzavano riserve, varianti, rendendo di fatto illegittima la procedura», si apre un nuovo scenario che fa perno sulla qualità. Con i principi del nuovo codice ci sarà anzitutto «una razionalizzazione - spiega Dalla Longa - che porterà a ri-

sparmiare. I principi contenuti nel codice restringono le maglie per l'oscillazione dei costi, costringendo le imprese a essere più precise e i progettisti ad assumersi maggiori responsabilità, e si aprono altre maglie, quelle della qualità», i cui canoni andranno definiti con chiarezza.

Il vero problema del modo con cui oggi si fanno le opere pubbliche è il tempo. In un processo che mediamente dura 8 anni, «è ovvio che saltino i riferimenti iniziali: la componente irrazionale può essere un elemento di lievitazione dei costi. Il nuovo codice ha



Docente
Remo Dalla Longa
insegna
management
pubblico
all'Università
Bocconi
di Milano

4

miliardi
Il fatturato
della prima
impresa italiana
di costruzioni
In Francia
il gruppo
leader viaggia
sui 29 miliardi

l'obiettivo di restringere questa possibilità». Per questo tra le novità per le opere sopra i 15 milioni di euro c'è la previsione, tra l'altro, «di un responsabile unico del procedimento, che nella nostra idea dovrebbe essere quella di un project manager, una figura che si fa carico di raccordare le singole componenti, cercando di ridurre i tempi e con essi gli elementi di irrazionalità».

Spiega Dalla Longa che aiuteranno anche la previsione di una maggiore programmazione e una qualificazione delle stazioni appaltanti. Insomma, una cabina di regia pubblica più forte. Dal canto suo l'impresa dovrà autoregolarsi «dando qualità e certezza quando fa una proposta», le anomalie «vengono escluse», l'Anac, l'autorità anticorruzione, «è previsto faccia un'operazione di controllo e trasparenza»: tutto questo potrà portare a una razionalizzazione. Ci sono però altre variabili non da poco: «Le prime due im-

prese di costruzioni francesi fatturano 29 e 22 miliardi di euro, le prime due italiane 4 e 3. C'è una differenza sostanziale: la francese Vinci, per fare un esempio, tiene al suo interno tutti i controlli sull'intero processo, un'impresa italiana opera con i subappalti» che rendono tutto più complesso. Insomma, «non c'è una formula magica, per far cadere i costi». Di certo aiuterà «la messa a regime di 4/5 variabili, prima tra tutte la riduzione dei tempi realizzativi». Oltre alla normativa serve la sua applicazione, «dovremo creare delle "best practice" da diffondere, servirà trasparenza sui progetti complessi superiori ai 15 milioni, mettendoli a confronto in maniera visibile, per intercettare e rimuovere gli errori». Si tratta di sviluppare «una cultura differente», dice Dalla Longa, che la legge in una selva di realtà differenti tra loro «può solo agevolare, non certo determinare».

© BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Passa il decreto con il nuovo codice. Taglio secco alla burocrazia, i manager pubblici avranno più margini di azione e responsabilità. Ma rischio di perdite in capo ai privati. Cantone: novità storiche

Rivoluzione negli appalti addio al massimo ribasso sarà lo Stato a scegliere Poteri all'anti-corruzione

LUISA GRION

ROMA. Evitare sprechi e corruzioni per avere un sistema di appalti pubblici in linea con l'Europa. Quindi trasparenza, progetti, tempi e costi certi, con più i controlli sia sulle imprese che effettueranno i lavori che sulle amministrazioni che li daranno in gara. L'intenzione è quella di dare un taglio secco alla burocrazia e far ripartire un settore, quello dell'edilizia, considerato trainante per la ripresa. Ecco gli obiettivi del nuovo codice degli appalti varato ieri dal Consiglio dei ministri.

SEMPLIFICAZIONE

È la parola d'ordine del nuovo testo: si passa dai 660 articoli del vecchio codice (datato 2006 e modificato 62 volte) ai 217 dell'attuale. Sparisce la "legge obiettivo": le regole per le infrastrutture strategiche sono inserite direttamente nel codice. Entro i prossimi 45 giorni arriveranno decreti ministeriali e linee guida, bandi e contratti tipo per rendere accessibili agli operatori le nuove norme.

SUPERPOTERI ALL'ANAC

L'obiettivo numero uno è frenare la corruzione. Per farlo il testo rafforza i poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone (Anac), che diventa il perno del nuovo codice. Premierà con un «bollino» le amministrazioni virtuose, introdurrà un rating selettivo per le imprese di buona reputazione, individuerà i componenti delle Commissioni giudicatrici e li iscriverà in un albo ad hoc. Elaborerà le linee guida necessarie all'applicazione del nuovo codice e avrà poteri di sanzione. «Novità storiche» ha commentato Cantone. L'Anac sarà coadiuvata da una Cabina di Regia a Palazzo Chigi che coordinerà le politiche sugli appalti a livello europeo.

STATO "RESPONSABILE"

Le amministrazioni centrali saranno più controllate, ma saranno responsabilizzate sulle decisioni prese. La legge Merloni, nel 1994, per mettere un freno alla corruzione aveva imposto alle stazioni appaltanti di assegnare le gare al massimo ribasso. Ora quel criterio scompare: le gare saranno assegnate all'offerta economicamente più vantaggiosa, che terrà conto non solo dei costi minimi, ma anche della qualità del progetto. Le amministrazioni

avranno quindi poteri di scelta, ma se sbaglieranno pagheranno.

IL BOLLINO

Le stazioni appaltanti (amministrazioni dello Stato o privati che gestiscono servizi pubblici) per poter bandire una gara sopra una soglia minima (40 mila euro per servizi e forniture, 150 mila per lavori) dovranno essere in possesso di un bollino assegnato dall'Anac.

CONCESSIONI E RISCHI D'IMPRESA

Anche alla imprese è chiesta una maggiore responsabilità. In caso di opere in concessione (le autostrade), se non rientreranno dai costi grazie ai pedaggi, non potranno più chiedere allo Stato di ripianare i buchi, come finora avveniva. Il rischio operativo sarà a carico del concessionario.

PROGETTI E VARIANTI

Stop ai soli progetti preliminari: per partecipare ad una gara dovrà essere presentato un progetto di fattibilità con indagine geologica, sismica, energetica. Le varianti in corso d'opera saranno ammesse solo in ristrettissimi casi, pena risoluzione del contratto.

Arriva il Documento di gara unico europeo, che permetterà alle aziende che vogliono partecipare a tutte le gare sul territorio Ue di presentare una sola certificazione, ora ne servono decine. Dal 2018 il Documento unico sarà fornito solo on line.

LOTTE E ROTAZIONE

Spinta alla suddivisione degli appalti in lotti: le pubbliche amministrazioni che agiscono diversamente dovranno motivare le scelte. Attraverso meccanismi di rotazione dovrà essere garantita la partecipazione anche alle piccole imprese.

DOCUMENTO UNICO



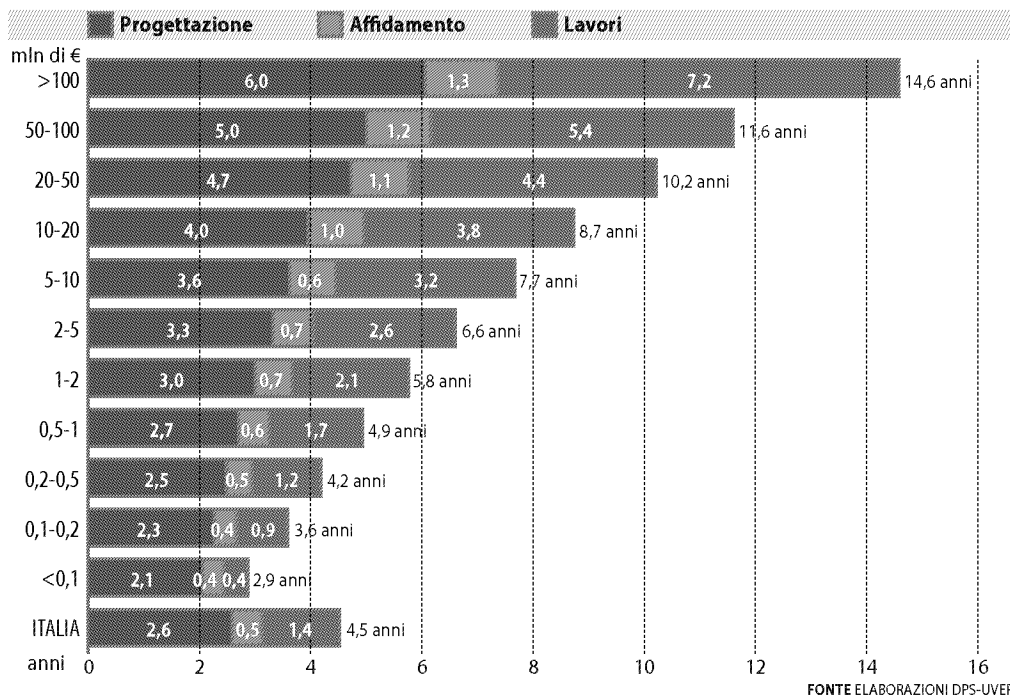
DIBATTITI E BARATTI

Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto l'obbligo di dibattito pubblico a parere non vincolante. Enti locali e cittadini saranno coinvolti nella discussione con incontri e pubblicazioni on line. Previsto anche il «baratto amministrativo»: la gestione di una opera pubblica potrà essere affidata ad un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali.

I TEMPI

Per tradurre in decreti e linee guida il nuovo codice dovranno bastare 45 giorni: il recepimento della direttiva europea scade il 18 aprile. Nel 2006, per il precedente codice, ci vollero cinque anni. Il primo passaggio sarà il parere del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni.

I tempi di attuazione delle infrastrutture a seconda dei costi e delle fasi



CROLLO DEGLI INVESTIMENTI

Fra scandali, corruzione, tempi lunghi e regole incerte negli ultimi cinque anni gli investimenti in edilizia sono crollati dal 40 per cento. I costruttori dell'Ance soddisfatti per le nuove norme



Delrio. Il ministro delle Infrastrutture: i punti di forza della nuova legge sono semplificazione, trasparenza e controllo. «Andranno avanti solo i progetti validi»

“Lavori veloci e prezzi chiari finita l'era delle incompiute”

VALENTINA CONTE

ROMA. «Le parole chiave della riforma sono trasparenza, semplificazione, accelerazione e lotta alla corruzione. Il sistema degli appalti così com'era non funzionava. Abbiamo avuto tempi morti, opere incompiute, avvocati, varianti. Con il risultato che le opere pubbliche italiane sono un cimitero di insuccessi. È arrivato il momento di fare le opere, alla svelta e in piena legalità». Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio definisce il nuovo codice degli appalti la «rivoluzione della normalità».

Ministro, quali sono i punti di forza della riforma?

«La semplificazione radicale, innanzitutto. Passiamo da 660 articoli più altre leggi e allegati ad un unico decreto con 217 articoli. Uno sforzo enorme. E dentro non c'è solo il vecchio codice, ma il recepimento di tre direttive europee. Oggi un'azienda partecipa alla gara e il giorno dopo fa ricorso. Nelle imprese lavorano più avvocati che ingegneri. Poi c'è il tema della qualità. Con il nuovo codi-

ce avremo aziende di qualità, solide e accreditate. E stazioni appaltanti di qualità».

In Italia ce ne sono 36 mila. Si asciugheranno?

«Ne rimarranno poche centinaia: regioni, capoluoghi e altre che si accrediteranno. Oggi non solo sono troppe, ma ognuna va per conto suo. Invece ne dobbiamo avere poche e in grado di gestire appalti complessi».

Ce la faremo a chiudere un'opera in meno di 14 anni, la nostra media attuale?

«Con queste regole, assolutamente sì. La centralità e la qualità del progetto fa la differenza. Tra l'altro abbiamo anche previsto la progettazione elettronica: consente risparmi e accuratezza maggiore, azzerare le varianti».

Vuol dire che le varianti non saranno più sinonimo di corruzione e tangenti?

«Certo. Andranno a gara solo i progetti esecutivi, quelli che hanno superato i test, con spesa e tempi certi. Il nuovo codice assegna un ruolo fortissimo all'Anac che limiterà la discrezionalità, predisporrà bandi tipo, curerà l'albo delle commis-

sioni giudicatrici. Avrà presso di sé gli strumenti di vigilanza su tutti gli appalti. E le nuove norme aiuteranno. Ad esempio, se tu impresa fai troppe varianti, l'amministrazione pubblica può risolvere il contratto».

Che fine fa la legge obiettivo?

«È morta. Superata da una programmazione di opere che servono a tutti. La legge obiettivo ha promesso miliardi di opere mai realizzate, l'8% in 15 anni, con il contraente generale controllore di se stesso. Ora torniamo al dibattito pubblico e alla trasparenza».

Il criterio dell'offerta più vantaggiosa che sostituisce quello del massimo ribasso varrà sempre?

«Obbligatoriamente nei servizi sociali, specie quelli scolastici, dove ha fatto danni innarrabili. Negli altri settori sarà una scelta marginale: se prima valeva il 99% delle aggiudicazioni, oggi l'1%».

Cosa significa che il rischio operativo sarà a carico dei privati?

«Le nuove concessioni saranno attribuite secondo criteri eu-

ropei e dovranno garantire che se ti affido la costruzione di una strada e poi il traffico non aumenta, non sia lo Stato a ripagare il rischio di investimento».

Quante sono le opere incompiute? Che fine fanno?

«Ne abbiamo contate 870, alcune da recuperare e completare. Altre da eliminare. Entro l'estate chiuderemo la ricognizione con le regioni, poi in autunno partiremo».

I sindacati denunciano il rischio di un ricorso più ampio al subappalto nelle costruzioni. Cosa risponde?

«Il rischio non c'è. È vero, introduciamo più liberalità nelle soglie, eliminando l'obbligo di non superare il 30% del lavoro in subappalto, come ci chiedono le direttive europee. Ma imponiamo anche più rigidità su come si gestisce. Il modo in cui è stato vissuto il subappalto in questi anni è da dimenticare. I subappaltatori dovranno essere accreditati e accreditabili. E chi subappalta dovrà dire di chi si servirà e se questo ha i requisiti, compresi obblighi retributivi e contributivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RISCHI

Non ci sono rischi sul ricorso selvaggio a girare i lavori ad altri. Ci sarà maggior rigore. Abbiamo chiuso col passato

GRAZIANO DELRIO
MIN. INFRASTRUTTURE



Camusso. Il segretario della Cgil: il settore delle costruzioni va verso una pericolosa frammentazione e i lavoratori subiranno maggiore precarietà e minore sicurezza e qualificazione

“Subappalto senza limiti così stravolta la delega”

ROMA. «Temiamo lo stravolgimento delle norme sul subappalto che ora potrebbe arrivare ad una moltiplicazione senza limiti. Ci chiediamo il perché di questo improvviso cambiamento, rispetto a un confronto parlamentare sulla legge delega andato in tutt'altra direzione. Se il testo finale confermerà le nostre preoccupazioni, non solo il settore delle costruzioni si condanna a una pericolosa frammentazione, ma i lavoratori rischiano precarietà, minore sicurezza e qualificazione». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, accoglie con stupore il nuovo codice degli appalti.

Segretario, la riforma non le piace?

«Assolutamente giusto farla. Non c'è dubbio che ci fosse bisogno di una semplificazione. Ma con una finalità: quella di riportare a legalità il sistema degli appalti».

Così non è?

«Come sempre commentiamo annunci senza testo. Ma continuiamo ad avere segnalazioni di uno stravolgimento delle delega votata dal Parlamen-

to. E cioè lavoro in subappalto senza freni, limitazioni della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, condizioni peggiori per i lavoratori. Quando invece dovremmo avere maggiore rispetto dei contratti e più sicurezza».

Non ci saranno più gare al massimo ribasso, però.

«Ci auguriamo che sia così. E che valga anche per i call center di Poste ed Enel, visto che stanno facendo proprio gare al massimo ribasso, violando le regole volute da Palazzo Chigi e mettendo a rischio 8 mila lavoratori. Su questo abbiamo una gigantesca preoccupazione, specie per il Sud».

Il ministro Delrio assicura che ci saranno controlli a monte per i subappaltatori. Le basta?

«Io non penso che andrà così. È una norma sbagliata perché frammenta un mondo, quello degli appalti edili, già molto spezzettato. E tutte le volte che si frammenta, le prime cose che vengono meno sono la qualificazione professionale, la specializzazione, la sicurezza, la retribuzione dei la-



LE GARE

Ci auguriamo che le gare low cost scompaiano anche per Poste e Enel che mettono in pericolo 8 mila lavoratori

SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO DELLA CGIL



voratori. Proprio quando ne avremmo più bisogno. Continua l'operazione di caricare i costi sui lavoratori e peggiorare le condizioni».

L'occupazione però è migliorata. O no?

«Ha avuto qualche segno positivo, innegabile. Figlio però di una mole di denaro investita che avrebbe probabilmente creato più lavoro, se usata diversamente. Ci sono state stabilizzazioni, soprattutto di collaboratori. Ma 110 mila partite Iva sono scomparse: il sospetto che siano diventate voucher è legittimo. Nella stagionalità interi pezzi di lavoro sono sprofondati nel sistema voucher. E continuiamo ad avere crisi industriali, impoverimento, divaricazione nord-sud. E un gigantesco punto di domanda sui giovani. La conclusione purtroppo è una sola: sono aumentate le disuguaglianze».

La riforma del fisco potrebbe aiutare?

«Non se mettiamo due sole aliquote Irpef, penalizzando i redditi bassi. O se riduciamo i contributi previdenziali. Ditelo voi ai ragazzi come passeranno

la vecchiaia, lavorando sino a seppellirsi. Un tempo esisteva la giustizia sociale, oggi l'obiettivo qual è? Consegnarci alle assicurazioni? Se si vuole intervenire sul fisco, lo si faccia per bene. Non a metà come per le Province, dove i dipendenti ancora non sanno che fine faranno».

A che punto siete con la riforma della contrattazione?

«Proprio oggi (*ieri, ndr*) abbiamo dato il via al tavolo con i piccoli e medi industriali della Confapi. Un incontro ampiamente positivo, con una volontà chiara di procedere la discussione in modo celere e la condisione, da parte loro, di punti importanti della nostra proposta. La prossima settimana vedremo anche il sistema degli artigiani. I soggetti sanno fare. E senza bisogno che nessuno intervenga».

E i contratti pubblici?

«Il governo arranca, non ha intenzione di rinnovarli, anzi li usa come una clava per intervenire sulle relazioni industriali. Ma così facendo, vuole solo abbassare le retribuzioni».

(V.CO.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere edilizie minori, stop l'accatastamento d'ufficio

Per le opere edilizie minori, niente più accatastamento d'ufficio: dovrà pensarci l'interessato. Azzeramento in vista della semplificazione di appena un anno e mezzo fa, che prevedeva variazioni catastali a carico del comune: l'interessato si limitava a fare la comunicazione di inizio lavori (Cil) all'ufficio tecnico e questo valeva anche per l'aggiornamento al catasto. Quindi non c'erano da fare due pratiche (edilizia e catastale), ma una sola. Un emendamento al ddl concorrenza, approvato mercoledì sera in commissione industria al senato, se confermato nei successivi passaggi parlamentari, segnerà un ritorno al passato modificando l'articolo 6, comma 5, del Testo unico per l'edilizia (n. 380/2001).

Ma vediamo di illustrare l'emendamento e i suoi effetti.

Nella versione attuale, la norma (introdotta dal dl 133/2014) prevede un'agevolazione per gli interventi sottoposti a comunicazione di inizio lavori: manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio; opere contingenti e temporanee; pannelli solari, fotovoltaici; aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici; modifiche interne sulla superficie coperta e modifiche della destinazione d'uso dei fabbricati adibiti d'impresa. Per questi interventi la comunicazione di inizio lavori, integrata con la comunicazione di fine dei lavori, è valida anche per l'accatastamento: è il comune che deve mandarla

agli uffici tributari.

Con l'emendamento in esame, invece, con riferimento a tutti gli interventi minori dell'articolo 6 del Testo unico edilizia, a dover fare le pratiche di aggiornamento catastale tornerà a essere l'interessato. Si ripristina, infatti, la formulazione anteriore al 2014, per la quale l'interessato deve provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (articolo 34-quinquies, comma 2, lettera b), del decreto legge 4/2006).

L'emendamento stabilisce una disposizione transitoria per il possessore degli immobili, nei quali si siano realizzate opere cui segue un aggiornamento catastale. Stoppata la procedura d'ufficio, l'interessato dovrà provvedere alle necessarie pratiche entro sei mesi.

In caso di inerzia viene richiamata in proposito la procedura prevista dall'articolo 1, comma 36, della legge 311/2004. Questo significa che i comuni richiederanno agli interessati la presentazione di atti di aggiornamento entro novanta giorni: in mancanza si procederà d'ufficio alle relative variazioni e al trasgressore saranno comminate sanzioni amministrative.

Antonio
Ciccia Messina



Innovazione. Nel 2015 le richieste all'Epo sono cresciute del 9%, il doppio della media europea e il massimo negli ultimi dieci anni

L'Italia ritorna a brevettare

Indesit, Fiat e St le imprese in testa alla classifica, la Lombardia la regione più attiva

Laura Cavestri

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Un balzo inatteso. Corre quasi due cifre l'Italia dei brevetti in Europa. Nel 2015 le richieste di brevetti giunte dall'Italia allo European Patent Office (Epo) sono cresciute del 9%, ovvero ad un tasso doppio rispetto alla media Epo (+4,8%). Per il nostro Paese il dato rappresenta il maggior incremento percentuale degli ultimi 10 anni. Stessa cosa per le richieste andate a buon fine, che hanno superato cioè l'esame Epo e sono diventati brevetti registrati: da 2274 a 2476, nel 2015 sono cresciute dell'8,9 per cento.

Presentato ieri mattina a Bruxelles da Epo (lo European Patent Office, l'organismo che gestisce le domande di brevetto in Europa), il report sulle domande di deposito arrivate nel 2015.

Lo scorso anno, società e in-

IDATI

Milano, con 806 richieste, è la città in testa alla classifica italiana. Crescono le domande dall'Estremo Oriente

ventori italiani hanno inoltrato 3.979 richieste di brevetto a Epo contro le 3.649 del 2014, imprevedendo un'accelerata al timido +0,5% dello scorso anno sul 2014. Con una quota del 2%, l'Italia è così risalita dall'11° al 10° posto tra i Paesi che hanno maggiormente richiesto la protezione brevettuale, rientrando nella top 10.

Indesit (107 richieste), Fiat (84) e ST Microelectronics (58) sono le prime tre società italiane per numero di brevetti richiesti. Tra i 10 settori tecnologicamente più importanti presso Epo, le domande italiane hanno fatto registrare "picchi" nell'informatica (+76%), comunicazione digitale (+59%), farmaceutica (+54%) e nei sistemi di misurazione (+47%). In particolare, la maggior parte delle richieste "Made in Italy" include tecnologie nei settori della movimentazione (imballaggi, palette, sistemi di trasporto, containers), dell'ingegneria civile e dei trasporti (ambito nel quale prevalgono le richieste dall'automotive).

La Lombardia guida la classifica delle regioni italiane a maggiore richiesta di brevetti con una quota del 33% di tutte le domande nel 2015, seguono l'Emilia Romagna (15%) e il Veneto (13%). L'incremento più clamoroso si è

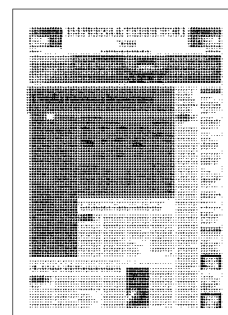
registrato in Molise (+200%) e Sicilia (+100%). Ma va detto che qui i numeri sono ancora molto piccoli. Solo Milano può vantare 806 richieste.

Il numero complessivo delle domande indirizzate a Epo ha comunque raggiunto quota 160mila (+4,8% rispetto alle 153mila del 2014). Tuttavia a ritagliarsi un ruolo da protagoniste sono sempre più le società extra Ue. Una crescita alimentata soprattutto da Usa (+16,4%) e Cina (+22,2%). «Per questo - ha spiegato il presidente di Epo, Benoit Battistelli - abbiamo incrementato i servizi di traduzione dal cinese, giapponese e coreano e i nostri desk per questi Paesi, da cui riceviamo 20mila richieste di informazione al giorno. Dopo Philips, Samsung e LG, è Huawei la società che ci ha inoltrato il maggior numero di richieste». Top 10 in cui figurano 4 società europee, 3 statunitensi, 2 coreane e una cinese. Del resto le domande dai Paesi extra Ue rappresentano ormai quasi la metà (47%) delle richieste giunte a Monaco di Baviera, dove Epo ha la sede. Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia e Olanda rappresentano, invece, i primi 5 Paesi per numero di richieste.

L'eccezionale incremento di richieste che s'inseriscono nel processo di concessione dei brevetti dimostra «che l'Europa si conferma un hub per l'innovazione globale», ha detto ancora Battistelli. Anche se sorprende il calo del 3% delle domande dalla Germania. «Diverse società tedesche - ha aggiunto Battistelli - che operano soprattutto con la Cina registrano il brevetto in Germania e poi direttamente in Cina senza passare per una tutela europea. Un trend che il brevetto unitario europeo, che dovrebbe entrare in vigore dal 2017, dovrebbe ridurre significativamente».

Il brevetto entrerà in vigore quando 13 Paesi Ue (compresi Francia, Regno Unito e Germania) lo avranno ratificato in Parlamento. «Sono felice che l'Italia, l'anno scorso, abbia deciso di aderire - ha concluso Battistelli -. Abbiamo già 9 ratifiche, tra cui quella già conclusa della Francia. La Germania sta procedendo mentre il Regno Unito attende il referendum sulla Brexit. Ci sono i margini per arrivare a 13 entro il 2016 e partire nel 2017. Spetta ai Paesi europei decidere se vogliono giocare nelle serie minori o in Champion's league».

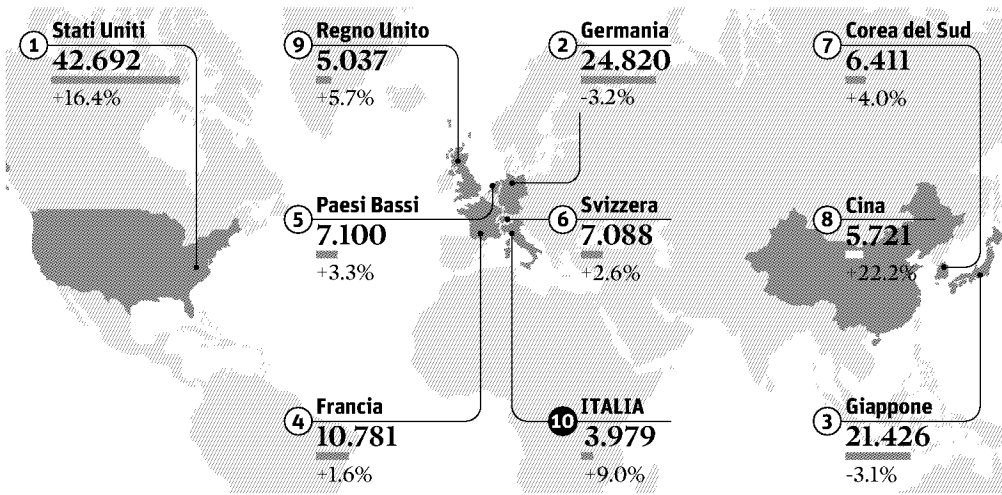
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dell'eccellenza

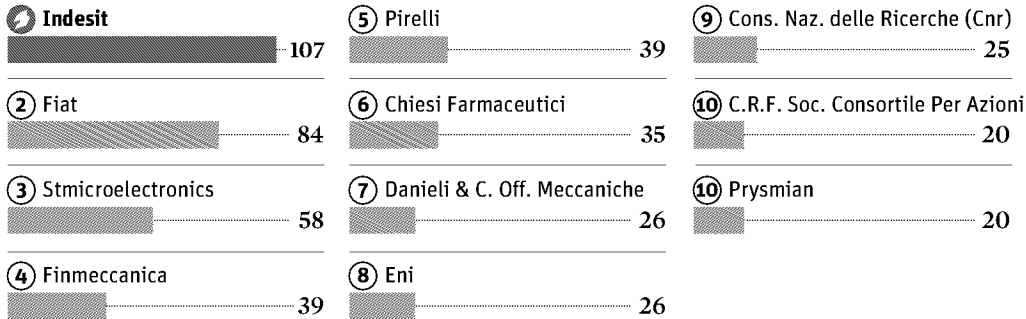
I 10 MIGLIORI PAESI

Numero di brevetti nel 2015 e variazioni percentuali rispetto al 2014



I 10 MIGLIORI MARCHI ITALIANI

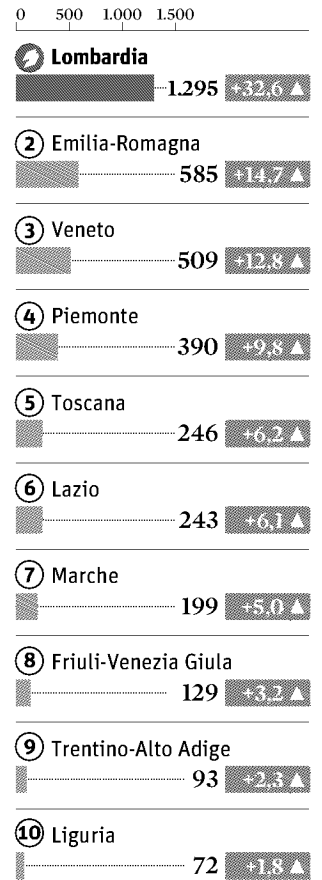
Numero di brevetti nel 2015



Fonte: European Patent Office

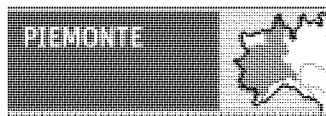
LE 10 MIGLIORI REGIONI ITALIANE

Numero di brevetti nel 2015 e var.% sul 2014



Aerospazio. Cristoforetti alla Altec, uno dei centri di controllo della missione europea sul pianeta rosso

Ok da Marte alla Houston torinese



Filomena Greco
TORINO

Impiegherà più di sei mesi ad arrivare su Marte. La sonda madre EDM realizzata da Thales Alenia Space per lo più nello stabilimento di Torino sarà lanciata il 14 marzo prossimo e la torinese Altec, società partecipata da Thales Alenia Space Italia al 63,75% e dall'Agenzia Spaziale Italiana al 36,25%, sarà uno dei centri di con-

trollo della prima parte della missione europea su Marte coordinata dall'Agenzia spaziale europea.

«Il futuro della ricerca spaziale passa da Marte», ha sottolineato l'astronauta Samantha Cristoforetti durante la sua visita nell'hangar che ospita il terreno di simulazione marziana allestito nella sede di Altec e ha incontrato gli ingegneri e i tecnici del centro di controllo, la "piccola Houston italiana".

L'Italia è il paese capofila di Exomars grazie all'Agenzia spaziale italiana, con una quota del programma pari al 36%, e con

Thales Alenia Space nel ruolo di *prime contractor* per la missione europea su Marte, che dopo una prima fase di esplorazione, nei prossimi due anni, avrà il suo *clou* nel 2018, anno in cui su Marte sarà lanciato il primo rover in missione per conto dell'Europa. «Le

LE RICADUTE

L'Italia è capofila della nuova missione della sonda Edm di Thales che verrà lanciata a metà marzo

missioni finora compiute dall'Agenzia europea su Marte hanno permesso di scoprire la presenza di acqua sul pianeta, ora per la prima volta ci poseremo sul suolo e faremo analisi di gas rari e poi arriveremo a perforare fino a due metri il terreno, una prima mondiale» spiega Franco Bonaccina, direttore generale Esa. Vincenzo Giorgio, ad di Altec e vicepresidente di Thales Alenia Space, sintetizza le tappe della prossima missione: il lancio della sonda madre a marzo, l'«ammartaggio» previsto a ottobre, con una prima fase di esplorazione, nel 2018 il lancio in orbita del rover la cui attività, dalla raccolta dei campioni alla gestione dei movimenti e delle azioni, sarà gestito da Torino.

Un pezzo dell'aerospazio made in Italy in prima linea nelle missioni spaziali. Nello stabilimento torinese di Thales, infatti, sono progettati e realizzati anche i moduli di trasporto cargo Cygnus che trasportano sulla Stazione Spaziale Internazionale i rifornimenti e le attrezzature per gli astronauti. Una commessa della Nasa vinta da Thales Alenia Space in partnership con l'americana Orbital: nove moduli in tutti, cinque dei quali già lanciati, con in cantiere la produzione di un secondo lotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Altec. Samantha Cristoforetti



Dopo quattro anni aumentano i brevetti delle imprese italiane

Le richieste sono state 3979 e riguardano chimica, meccanica, elettronica

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Le imprese italiane sono più innovative di quanto si immagini, anche se restiamo lontani dai migliori «competitor», come Germania o Corea del Sud. Secondo il rapporto dell'Epo, l'Ufficio europeo dei brevetti, nel 2015 le richieste di brevetto italiane sottoposte allo European Patent Office sono aumentate del 9%, più del doppio rispetto alla media globale (+4,8%). Si tratta del maggior incremento degli ultimi 10 anni. Indesit, Fiat-Fca e STMicroelectronics le società che hanno inoltrato più domande.

Dunque, società e inventori italiani hanno inoltrato 3979 richieste di brevetto contro le 3649 del 2014. Un aumento che permette di invertire la tendenza dell'ultimo periodo, che aveva registrato un calo nel numero di domande per quattro anni consecutivi. Ed è un dato che fa risalire il nostro Paese dall'11ma alla 10ma posizione nella classifica delle richieste, anche se siamo indietro: la Germania supera quota 24 mila e la Corea, che gioca fuori casa, è a 6411. Considerando la proporzione tra domande di brevetto e popolazione, con 64 domande per ogni milione di abitanti l'Italia è solo al 18° posto nel mondo.

«Il risultato - ha commenta-

to il presidente dell'Epo, Benoit Battistini - è dovuto al fatto che le imprese italiane hanno capito che per uscire dalla crisi è importante investire in ricerca ed innovazione, aumentando le capacità piuttosto che tagliando i costi». L'incremento dei brevetti italiani riguarda principalmente il settore dell'informatica, a +76%. Segue la comunicazione digitale (+59%), la farmaceutica (+54%) e i sistemi di misurazione (+47%). La maggior parte delle richieste in termini assoluti, invece, riguarda la movimentazione (come gli imballaggi, i sistemi di trasporto, i container), l'ingegneria civile e i trasporti (in cui rientra l'«automotive»).

Con 107 richieste, Indesit è la società italiana che è stata più attiva, seguita da Fiat-Fca con 84. Più distanti sono STMicroelectronics (58), Finmeccanica (39), Pirelli (39) e Chiesi Farmaceutici (35). Dal punto vista territoriale, invece, dopo la Lombardia (1.295, ben il 33% del totale delle domande di brevetto), le Regioni a maggior tasso di innovazione sono Emilia Romagna (15%) e Veneto (13%). Nella classifica per città Milano è in testa con 806 richieste, distanziando Torino, seconda con 273, poi terza Roma (226) e quarta Bologna (209).

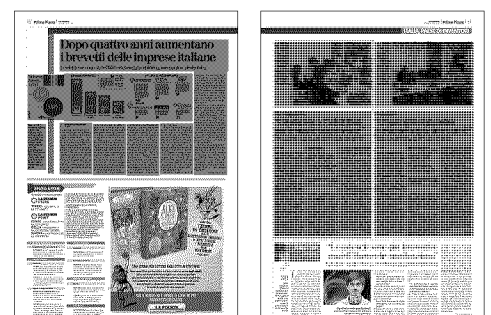
«L'output migliora, però il

trend non ci permette di fare il salto decisivo per competere davvero con il resto d'Europa», sottolinea Daniele Archibugi, esperto di politiche dell'innovazione del Cnr. Il contenuto high tech dei brevetti, in altre parole, resta basso. Imprese e Stato non investono abbastanza in ricerca e sviluppo: solo l'1% del pil contro il 4%, per esempio, della Svezia.

Intanto, a livello globale, l'Epo ha registrato un nuovo record di richieste di brevetti, con +4,8% per 160mila richieste. Merito dell'exploit di Usa (+16,4%) e Cina (22,2%). Usa, Germania, Giappone, Francia e Olanda sono i primi Paesi per numero di richieste, ma nell'Ue ci sono tendenze non omogenee: la Spagna, come l'Italia, ha invertito il trend negativo, crescendo del 3,8%, mentre il Belgio ha fatto un balzo del 5,9%, la Gran Bretagna del 5,7% e l'Olanda del 3,3%.

A livello di società dopo la Philips, che superato Samsung, seguono LG, Huawei e Siemens. Tra le prime 10 aziende ci sono quindi 4 società europee (Philips, Siemens, Bosch, Basf), 3 americane (United Technologies, Qualcomm, General Electric), 2 coreane (Samsung, LG) e una cinese (Huawei).

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo sviluppatore

“Giocherete a Call of Duty per le strade del quartiere”

Proxy42, la start up che piace agli americani

TORINO

«In Italia non è la burocrazia. E nemmeno le tasse, quelle ci sono dappertutto. Quello che blocca l'innovazione in Italia è la mancanza di uno sbocco delle start up. Negli altri Paesi il sistema si autoalimenta: venture capital, top manager, grandi gruppi. In Italia il mercato è troppo piccolo perché nasca un circolo virtuoso».

Francesco Ferrazzino, 39 anni, di Lucca, è uno dei cofondatori di Proxy42, la società che sta per lanciare un videogame che promette di rivoluzionare il modo di giocare con uno smartphone: Father.io. Proxy42 è in anticipo sui tempi, per questo l'interesse sul suo prodotto è tanto alto e ci sono 340.000 gamer pronti a giocarlo. Father.io è un videogame in realtà aumentata. State passeggiando per la strada e incrociate un altro giocatore? I vostri telefonini vi avvertono. E a quel punto comincia la sfida. Realtà vera e gioco si fondono sullo schermo dello smartphone. Potete vedere le persone, l'ambiente che vi

Non è tanto la burocrazia e nemmeno le tasse, che ci sono ovunque. È il mercato troppo piccolo e la mancanza di sbocchi che blocca l'innovazione in Italia

Francesco Ferrazzino
Cofondatore
di Proxy 42



circonda, ma questi sono «vestiti» da videogame. Un videogame ambientato nel 2040.

Brevetti? «Uno solo - dice Ferrazzino - In realtà un patent americano. Avevamo pensato di proteggere la nostra idea anche con un brevetto europeo, ma quando abbiamo capito che chiunque avrebbe potuto modificare anche solo la storia per riprodurre un prodotto simile senza incorrere in alcuna violazione, abbiamo rinunciato».

Proteggere la proprietà intellettuale non è facile. Ma non solo. Pesa anche il target. «Ne-

gli Stati Uniti hanno investito 4,5 miliardi di dollari nella realtà aumentata. E il nostro prodotto ha un investitore americano».

Studiare il patent giusto, comunque, non è cosa semplice. E la Proxy42 si è rivolta a uno studio specializzato di Parigi per ottenerlo. Perché ormai, per essere inventori, non basta essere geniali, non basta avere l'idea giusta, bisogna anche sapere come muoversi nell'intricato mondo dei brevetti e delle autorizzazioni.

«Fare innovazione è difficile ovunque - dice Ferrazzino - Ed è costoso. Il nostro patent è costato 12.000 e va rinnovato ogni anno». Per creare Father.io il team di Ferrazzino e soci ha lavorato duro e in silenzio per quattro anni. Prima sull'app, lavoro da sviluppatori classico. Ma poi anche sul device: il videogame è giocabile grazie a uno strumento ottico, "Inceptor", che trasforma il cellulare in un'arma alla Call of Duty. Dal primo prototipo a quello definitivo: oggi "Inceptor" funziona a 50 metri. Vista lunga, come quella di Proxy42.

[RA. ZAN.]

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

Proxy42
La società con base a San Francisco, team, ricerca e sviluppo a Trento, sta per lanciare il suo primo videogame: un Call of Duty in realtà aumentata che promette di rivoluzionare il settore del gaming



L'inventore

“Grazie all'energia solare portiamo l'acqua dove non c'è”

Solwa, il depuratore che aiuta l'Africa

TORINO

Sembra incredibile quel che si può fare con un solo brevetto. Paolo Franceschetti è partito dalla sua tesi di laurea e da quella ha inventato Solwa, il primo modulo di depurazione e desalinizzazione dell'acqua che funziona a energia solare. Da quel primo progetto, è nata un'intera fabbrica di idee: essiccatori di fanghi, essiccatori di cibo, serre agricole da deserto... un intero mondo che piace molto all'Onu, tanto da aver ricevuto svariati premi (23 solo nel 2015).

Oggi Solwa viene usato da alcune Ong in alcuni villaggi africani che vivono grazie alla sua acqua depurata. O in Palestina. Ma arrivare a questo punto non è stato facile.

«Il problema principale è che in Italia esistono molti premi, riconoscimenti, ma io con le targhe non ci faccio nulla. Mancano gli investitori reali, quelli che hanno il coraggio di investire» racconta Davide Franceschetti, fratello di Paolo e responsabile per l'area del centro e Sud America.

Fare innovazione in Italia è difficile. Avete presente il cartello: “Cercasi laureato con esperienza”? Per gli innovatori è: “Cercasi start up con prototipo funzionante”

Davide Franceschetti
Responsabile Centro e Sud America della Solwa



Solwa oggi fa parte della Santex Rimar Group. Ma ci sono voluti cinque anni e decine di dimostrazioni in tutte le università del mondo prima di trovare un gruppo deciso ad acquistare la start up nata in Veneto.

«Fare innovazione, in Italia, è un po' come trovare lavoro - racconta ancora Davide Franceschetti - Avete presente il cartello “cercasi laureato con esperienza”? Ecco, per le start up è “cercasi start up con prototipo funzionante e garantito 10 anni”». Ma un conto è fornir

re un'app, con costi relativamente contenuti, e mostrarla al possibile acquirente. Un conto è innovare inventando macchinari che costano 200.000 euro. Qualcuno, quei soldi, prima o poi li deve mettere se vuol vedere se l'idea funziona.

Quella di Solwa funzionava. E oggi la società italiana sta testando nuove funzionalità del suo prodotto: ricavare acqua potabile dai fanghi. Scorie industriali, che oggi dovrebbero essere smaltiti in discarica e che domani potrebbero trovare un nuovo utilizzo.

Attualmente Solwa ha un brevetto depositato ed è in corsa per depositarne altri due. Potrà avere un futuro? «Se cambia la mentalità, certo. In Italia gli innovatori sono tantissimi e molti sono costretti ad andare all'estero per trovare i finanziamenti. Abbiamo colleghi che erano con noi al Vega Park di Mestre che sono andati in Cile. Quello potrebbe essere un buon sistema: ogni anno invitano 40 start up da tutto il mondo e le finanziamento per sei mesi. Un buon modo per investire».

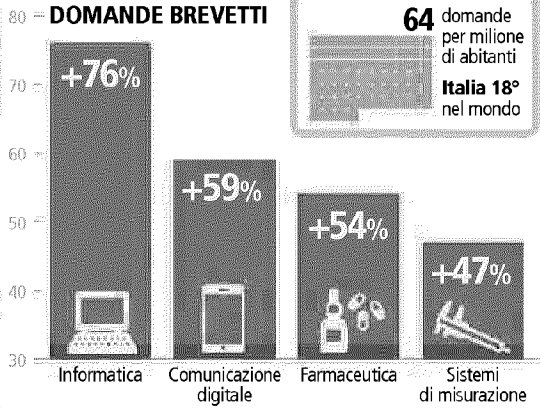
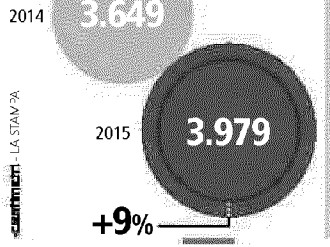
[RA. ZAN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

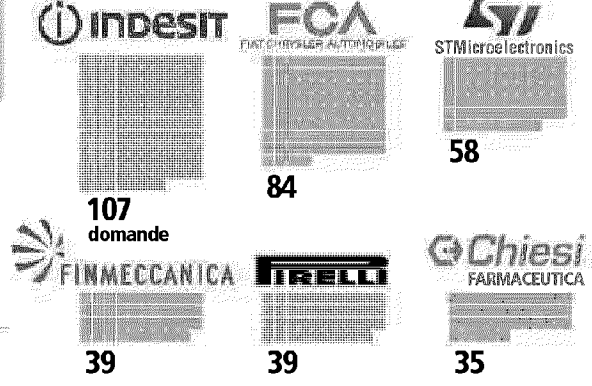
Solwa
La start up nata da un brevetto semplice, un depuratore e desalinizzatore che va a energia solare, oggi porta acqua potabile in villaggi dell'Africa e ha creato una serie di progetti paralleli



Richieste brevetti italiani



LE SOCIETÀ PIÙ INNOVATIVE



Con 107 richieste, Indesit è la società italiana che è stata più attiva, seguita da Fiat-Fca con 84. Più distanti sono StMicroelectronics (58), Finmeccanica (39), Pirelli (39) e Chiesi Farmaceutici (35). Dal punto di vista territoriale la Lombardia è la prima

Lo sviluppatore

“Giocherete a Call of Duty per le strade del quartiere”

Proxy42, la start up che piace agli americani

TORINO

«In Italia non è la burocrazia. E nemmeno le tasse, quelle ci sono dappertutto. Quello che blocca l'innovazione in Italia è la mancanza di uno sbocco delle start up. Negli altri Paesi il sistema si autoalimenta: venture capital, top manager, grandi gruppi. In Italia il mercato è troppo piccolo perché nasca un circolo virtuoso».

Francesco Ferrazzino, 39 anni, di Lucca, è uno dei cofondatori di Proxy24, la società che sta per lanciare un videogame che promette di rivoluzionare il modo di giocare con uno smartphone: Father.io. Proxy42 è in anticipo sui tempi, per questo l'interesse sul suo prodotto è tanto alto e ci sono 340.000 gamer pronti a giocarlo. Father.io è un videogame in realtà aumentata. State passeggiando per la strada e incrociate un altro giocatore? I vostri telefonini vi avvertono. E a quel punto comincia la sfida. Realtà vera e gioco si fondono sullo schermo dello smartphone. Potete vedere le persone, l'ambiente che vi

Non è tanto la burocrazia e nemmeno le tasse, che ci sono ovunque. È il mercato troppo piccolo e la mancanza di sbocchi che blocca l'innovazione in Italia

Francesco Ferrazzino
Cofondatore
di Proxy 42



circonda, ma questi sono «vestiti» da videogiochi. Un videogiochi ambientato nel 2040.

Brevetti? «Uno solo - dice Ferrazzino - In realtà un patent americano. Avevamo pensato di proteggere la nostra idea anche con un brevetto europeo, ma quando abbiamo capito che chiunque avrebbe potuto modificare anche solo la storia per riprodurre un prodotto simile senza incorrere in alcuna violazione, abbiamo rinunciato».

Proteggere la proprietà intellettuale non è facile. Ma non solo. Pesa anche il target. «Ne-

gli Stati Uniti hanno investito 4,5 miliardi di dollari nella realtà aumentata. E il nostro prodotto ha un investitore americano».

Studiare il patent giusto, comunque, non è cosa semplice. E la Proxy42 si è rivolta a uno studio specializzato di Parigi per ottenerlo. Perché ormai, per essere inventori, non basta essere geniali, non basta avere l'idea giusta, bisogna anche sapere come muoversi nell'intricato mondo dei brevetti e delle autorizzazioni.

«Fare innovazione è difficile ovunque - dice Ferrazzino - Ed è costoso. Il nostro patent è costato 12.000 e va rinnovato ogni anno». Per creare Father.io il team di Ferrazzino e soci ha lavorato duro e in silenzio per quattro anni. Prima sull'app, lavoro da sviluppatori classico. Ma poi anche sul device: il videogame è giocabile grazie a uno strumento ottico, "Inceptor", che trasforma il cellulare in un'arma alla Call of Duty. Dal primo prototipo a quello definitivo: oggi "Inceptor" funziona a 50 metri. Vista lunga, come quella di Proxy42.

[RA. ZAN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Proxy42
La società con base a San Francisco, team, ricerca e sviluppo a Trento, sta per lanciare il suo primo videogiochi: un Call of Duty in realtà aumentata che promette di rivoluzionare il settore del gaming



L'inventore

“Grazie all'energia solare portiamo l'acqua dove non c'è” Solwa, il depuratore che aiuta l'Africa

TORINO

Sembra incredibile quel che si può fare con un solo brevetto. Paolo Franceschetti è partito dalla sua tesi di laurea e da quella ha inventato Solwa, il primo modulo di depurazione e desalinizzazione dell'acqua che funziona a energia solare. Da quel primo progetto, è nata un'intera fabbrica di idee: essiccatori di fanghi, essiccatori di cibo, serre agricole da deserto... un intero mondo che piace molto all'Onu, tanto da aver ricevuto svariati premi (23 solo nel 2015).

Oggi Solwa viene usato da alcune Ong in alcuni villaggi africani che vivono grazie alla sua acqua depurata. O in Palestina. Ma arrivare a questo punto non è stato facile.

«Il problema principale è che in Italia esistono molti premi, riconoscimenti, ma io con le targhe non ci faccio nulla. Mancano gli investitori reali, quelli che hanno il coraggio di investire» racconta Davide Franceschetti, fratello di Paolo e responsabile per l'area del centro e Sud America.

Fare innovazione in Italia è difficile. Avete presente il cartello: “Cercasi laureato con esperienza”? Per gli innovatori è: “Cercasi start up con prototipo funzionante”

Davide Franceschetti
Responsabile Centro e Sud America della Solwa

Solwa oggi fa parte della Santex Rimar Group. Ma ci sono voluti cinque anni e decine di dimostrazioni in tutte le università del mondo prima di trovare un gruppo deciso ad acquistare la start up nata in Veneto.

«Fare innovazione, in Italia, è un po' come trovare lavoro - racconta ancora Davide Franceschetti - Avete presente il cartello “cercasi laureato con esperienza”? Ecco, per le start up è “cercasi start up con prototipo funzionante e garantito 10 anni”». Ma un conto è fornir-

re un'app, con costi relativamente contenuti, e mostrarla al possibile acquirente. Un conto è innovare inventando macchinari che costano 200.000 euro. Qualcuno, quei soldi, prima o poi li deve mettere se vuol vedere se l'idea funziona.

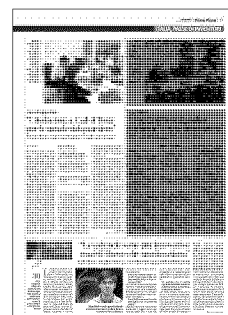
Quella di Solwa funzionava. E oggi la società italiana sta testando nuove funzionalità del suo prodotto: ricavare acqua potabile dai fanghi. Scorie industriali, che oggi dovrebbero essere smaltiti in discarica e che domani potrebbero trovare un nuovo utilizzo.

Attualmente Solwa ha un brevetto depositato ed è in corsa per depositarne altri due. Potrà avere un futuro? «Se cambia la mentalità, certo. In Italia gli innovatori sono tantissimi e molti sono costretti ad andare all'estero per trovare i finanziamenti. Abbiamo colleghi che erano con noi al Vega Park di Mestre che sono andati in Cile. Quello potrebbe essere un buon sistema: ogni anno invitano 40 start up da tutto il mondo e le finanziamento per sei mesi. Un buon modo per investire».

[RA. ZAN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Solwa
La start up nata da un brevetto semplice, un depuratore e desalinizzatore che va a energia solare, oggi porta acqua potabile in villaggi dell'Africa e ha creato una serie di progetti paralleli



“Le aziende sono più innovative ma è il Paese che non funziona”

Salvatore Vitale, fisico, cervello in fuga al Mit di Boston

Intervista

FLAVIA AMABILE
REGGIO CALABRIA

30
anni
Salvatore Vitale è il padre di uno dei due algoritmi grazie al quale sono state registrate per la prima volta le onde gravitazionali

Le imprese italiane sono sempre più innovative ma è il Paese che non funziona, che è ancora troppo indietro nelle politiche per la ricerca. Lo dice con amarezza Salvatore Vitale, il padre di uno dei due algoritmi in grado di cogliere le onde gravitazionali ed il primo a calcolare la massa e gli altri parametri delle onde. Un bel risultato per questo trentenne ora al Mit di Boston, in fuga dall'Italia da dieci anni, dopo essersi diplomato al liceo Da Vinci di Reggio Calabria e essersi

laureato in Fisica all'università di Bologna.

Vanno via i giovani italiani, sapendo di non avere scelta: che cosa avrebbe fatto se fosse rimasto in Italia?

«Se mi baso sulle storie di amici che sono rimasti probabilmente avrei avuto una strada più difficile da percorrere. In Italia non sempre il talento è incoraggiato e premiato».

Non è facile nemmeno la strada dell'espatrio. C'è un prezzo da pagare?

«Spesso chi va via è visto come quello che è fuggito verso una vita più facile. Non è così. Chi

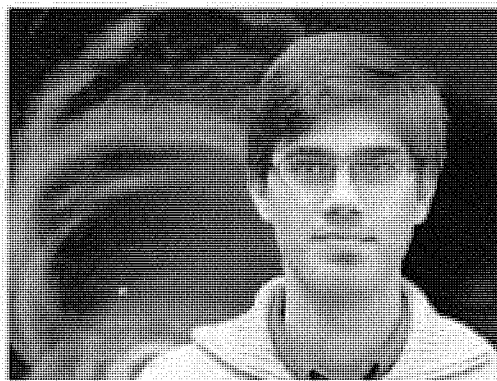
parte lascia anche dietro amici e famiglia e la maggior parte delle volte si va incontro ad una significativa quantità di ignoto».

C'è qualcosa che si sarebbe aspettato dall'Italia in questi anni di lontananza in termini di aiuto alla ricerca italiana?

«In Italia troppo spesso la ricerca e la carriera universitaria non è vista come ricchezza per il paese. Se avessi avuto un euro per ogni 'quando trovi un vero lavoro?', sarei ricco. In altri paesi non è così, per niente. Ogni tanto il governo di turno ha l'idea geniale di riportare i

cervelli a casa, investendo qualche soldo per portare qualche centinaio di persone indietro per due-tre anni. E dopo? Quanti di quelli rimangono dopo i due anni? Avere due anni di stipendio non serve a molto se non si può lavorare nel modo opportuno, e magari con delle prospettive di rimanere più a lungo. Non mi aspetto che l'Italia faccia niente per i ricercatori all'estero. Chiaramente la ricerca non è una priorità, se non quando viene fatta una scoperta di questa portata, per cui si può scrivere un comunicato stampa (adesso usa Twitter...) cercando di prendere meriti spesso non propri. Per 5 minuti, belle parole, poi torna tutto come prima. Tutto molto italiano. Ho tantissimi amici e colleghi che lavorano in Italia e spesso ho la sensazione che riescano nel loro lavoro nonostante la classe dirigente, non grazie ad essa».

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI



Algoritmi e onde gravitazionali
Salvatore Vitale lavora al Mit di Boston
Laureato in fisica a Bologna



PARIGI SCOMETTE SULL'INNOVAZIONE PUNTANDO SUI GIOVANI DI OGNI NAZIONALITÀ

Start-up italiana tra le 50 scelte da una società pubblica francese

DI CAMILLO ADINOLFI

C'erano anche due giovani italiani, mercoledì 2 marzo, all'Eliseo, a stringere la mano e a prendersi i complimenti e gli auguri di buon lavoro del presidente **Hollande**. **Borna Scognamiglio**, trentenne pugliese, formazione letteraria, laurea in archeologia e master alla Sorbona IV, e **Francesco Travagli**, trentenne anche lui, marchigiano di Auditore, bocconiano con una naturale, dice lui, attitudine al marketing (ha inventato gli specchietti tricolori da montare sull'auto in occasione delle celebrazioni per l'Unità d'Italia ma anche per festeggiare le partite della Nazionale), sono due dei cinquanta «start-upper» di mezzo mondo, selezionati da *French tech ticket* (il nome spiega tutto), una società pubblica, sostenuta dalla *Caisse des dépôts*, equivalente alla nostra Cassa depositi e prestiti, con un budget di 16 milioni di euro (e la possibilità di attivare prestiti fino a 200 milioni) e una «mission» precisa: individuare le migliori start-up e offrire loro risorse finanziarie (attraverso borse di studio da 25mila euro l'anno), accoglienza e assistenza nei vari incubatori di Parigi (ce ne sono nove e in questo momento stanno «incubando» 23 progetti d'impresa).

«Vogliamo fare di Parigi», annuncia soddisfatto **David Monteau**, direttore di *French tech ticket*, alla fine della cerimonia all'Eliseo, «una specie di Silicon Valley metropolitana e, della Francia, il paese

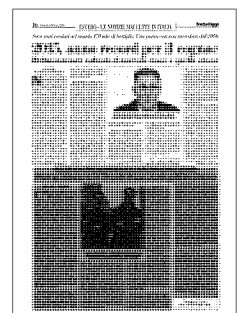


Borna Scognamiglio e Francesco Travagli i due italiani fondatori di MeshUp, la start-up it che accompagna gli studenti a scegliere il loro percorso formativo

con il più alto tasso di attrattività per i giovani talenti che vogliono trasformare le loro idee di business in un'impresa». *French tech* funziona. Ha francesizzato il modello anglosassone di *Sirius programme for graduate entrepreneurs*, creato nel 2013 dal governo britannico e che può vantare il lancio di una quarantina di start-up diventate aziende di successo, e ora si prepara ad espanderlo ad altre tredici grandi città, da Tolosa a Lione a Bordeaux, e di moltiplicare per quattro (da 50 a 200) il numero delle start-up selezionate ogni anno.


«Quelle di quest'anno», spiega ancora il direttore di *French tech*, «sono particolarmente interessanti e dimostrano un'attenzione particolare al sistema economico francese, ai suoi punti di forza da sfruttare e ai suoi punti di debolezza da contrastare proprio grazie alle idee d'impresa messe in campo da questi ragazzi». Il sistema moda e il sistema agricolo, per dire, sono due punti di forza dell'economia locale. Ed ecco, nel primo caso, la start-up «*Pin&Tucker*», lanciata sei mesi da una giovanissima americana, **Tracie Wagman**, che aiuta i consumatori a selezionare le offerte e le proposte delle varie aziende di abbigliamento e li conduce (virtualmente) nei negozi più vicini grazie a un sistema di geolocalizzazione che si basa su un'enorme banca dati. Risultato: in poche settimane «*Pin&Tucker*» ha raccolto più di 10 mila abbonati.

Secondo caso, l'agricoltura. Un giovanotto cileno, **Jorge Pizarro**, ingegnere agronomo, ha creato «*Agriiversity*», una sorta di campus universitario online che vuole elimi-



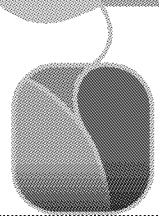
nare quello che lui stesso definisce «*le déséquilibre dans le monde agricole*», il disequilibrio culturale nel mondo rurale tra chi sa e chi non sa. Con «*Agriversity*» qualsiasi agricoltore può accedere alla conoscenza delle tecniche colturali più avanzate e interrogare esperti e aziende. Un punto debole è, invece, l'orientamento scolastico in un paese, la Francia, con una struttura formativa abbastanza rigida, basata sulle *grandes écoles*. Sul punto si sono cimentati i nostri due italiani, Scognamiglio e Travagli, che hanno messo in piedi un sistema, si chiama *MeshUp*, che accompagna passo passo gli studenti nella scelta del loro percorso formativo, incrociando tutti i dati disponibili, dai bisogni-ambizioni-sogni del candidato all'offerta scolastica fino agli sbocchi sul mercato del lavoro.

«**Stiamo testando la nostra piattaforma** in diversi istituti», spiega Scognamiglio, che è anche vicepresidente del *Reseau des chercheurs italiens en France*, un'associazione di ricercatori italiani che lavorano qui a Parigi. Insomma, uno che si dà da fare. Intanto lui e il suo socio, Travagli, avranno a disposizione un «tesoretto» da 50 mila euro per sviluppare la loro start-up in uno degli incubatori parigini, alla Paillasse nel 1° arrondissement o a Paris Pionnières nell'11°. In Italia ci sarebbero riusciti?

— © Riproduzione riservata — 

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA & MERCATI



Nasce nell'ateneo di Pisa la Google dei brevetti

Un algoritmo analizza le invenzioni e ne prevede il successo

Antonio Larizza

Nell'università italiana che fatica a valorizzare la proprietà intellettuale generata dalla ricerca applicata, nasce uno spinoff che sfrutta avanzati algoritmi per facilitare e favorire la registrazione di nuovi brevetti. Con un metodo mai sperimentato altrove.

IL CALCOLO DELLE IDEE

Lo spinoff Erre Quadro ha sviluppato un motore che descrive tutte le tecnologie, le confronta per funzioni e ne indica potenzialità e rischi

Accade a Pisa, dove un gruppo di ricercatori guidati da Andrea Bonaccorsi, docente di Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Pisa, ha fatto nascere Erre Quadro, il volto aziendale di un lavoro di ricerca iniziato più di dieci anni fa. Lo spinoff che oggi è già una srl e si prepara a diventare una spa - ha uno staff di 14 persone fatto di laureati o dottorati in ingegneria, matematica, informatica. Nel 2016 fatturerà poco meno di 1 milione di euro.

I suoi asset sono database e algoritmi proprietari, con cui eroga servizi di analisi brevettuali a clienti come Maserati, Ansaldo Sviluppo Energia, El.En (biomedicale). Recentemente anche Ferrari è entrata in contatto con l'innovativa realtà nata a Pisa.

Che cosa attira l'attenzione di questi big? «Erre Quadro - spiega Andrea Bonaccorsi - ha costruito un database in grado di rappresentare in modo formale e completo tutte le tecnologie e i prodotti che abbiano almeno una componente meccanica. In pratica, tutti i prodotti di ingegneria esistenti al mondo, ad eccezione dei prodotti puramente chimici o biologici». Si tratta di un database di oltre 100.000 lemmi - poi integrato con gli archivi brevettuali attualmente disponibili (oltre 8 milioni di brevetti) - normalizzati al fine di poter essere esaminati in modo automatico. «Questo potente strumento - continua Bonaccorsi - consente oggi di descrivere una tecnologia non per come è costituita, ma in base al perché essa esiste, ovvero alle classi di problemi che risolve». Ciò consente di studiare i problemi tecnologici «senza fermarsi alle soluzioni esistenti, ma esplorando tutte le possibili soluzioni in modo astratto».

Le applicazioni sono diverse. Combinando la capacità di analisi funzionale delle tecnologie e quella di eseguire ricerche evolute nella base di dati brevettuali, gli algoritmi di Erre Quadro possono calcolare la distanza tra tecnologie. «Utilizzando gli algoritmi di distanza, è possibile prevedere quali brevetti di una impresa sono suscettibili di essere attaccati legalmente dai concorrenti». Nonsolo. «Si può suggerire lo sviluppo di nuovi brevetti a partire dall'idea originaria, in modo da

anticipare i concorrenti e uscire sul mercato senza timori di attacchi», continua Bonaccorsi, che aggiunge: «Alcuni clienti hanno scoperto che a sviluppare nuove tecnologie concorrenti non erano i competitor, ma i loro clienti. Altri hanno scoperto nuove tecnologie, potenzialmente interessanti, sviluppate in settori molto lontani, fuori dal loro cruscotto di osservazione». Un'altra applicazione riguarda «la capacità di anticipare soluzioni future. In uno studio in corso di pubblicazione verrà mostrato che con il metodo funzionale è possibile anticipare alcuni sviluppi meglio degli esperti umani. Allo stesso tempo è possibile anticipare i fallimenti delle tecnologie».

Si stima che le analisi brevettuali finalizzate alla registrazione di nuove invenzioni generino in Italia un mercato da 10 milioni di euro all'anno (escluse le spese per contenziosi). Servizi come quelli ideati a Pisa, capaci di compiere, in meno tempo e a costi inferiori, analisi più evolute rispetto a quelle offerte dai grandi player internazionali del settore, potrebbe far nascere una nuova domanda.

IL MERCATO

Analisi brevettuali in cifre

10 milioni

Il mercato italiano

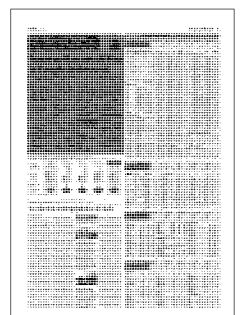
Fatturato annuo per analisi brevettuali (escluse spese contenziosi).

8.377

I brevetti

Numero di brevetti registrati in Italia nel corso del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista. Andrea Paliani partner EY

Nasce l'Osservatorio sull'innovazione digitale

di **Paolo Bricco**

«L'Osservatorio Innovazione Digitale EY-Confindustria nasce in seguito alla prima tappa del *Viaggio nell'Italia che innova*, che si è svolta a Bologna il 30 novembre e il 1 dicembre dell'anno scorso. In quella occasione, EY e Confindustria hanno deciso di approfondire i temi legati all'innovazione e alla trasformazione digitale, fornendo alle regioni coinvolte da questo *Viaggio* informazioni qualitative e quantitative sulle performance territoriali». Andrea Paliani, partner di EY e Advisory Services Leader dell'area mediterranea, spiega le ragioni e le metodologie adoperate per costruire, attivare e rendere uno strumento di effettiva analisi e di lavoro costante l'Osservatorio. Oggi a Bari, nella nuova tappa del *Viaggio nell'Italia che innova*, saranno presentati i risultati specifici, appunto in merito alla Puglia, generati dall'Osservatorio Innovazione Digitale. Intanto, però, Paliani chiarisce l'ingegneria concettuale e interpretativa che presiede questo nuovo strumento: un nuovo paradigma che può essere adattato per comprendere le più diverse situazioni, aggiornandolo di volta in volta così da cogliere al meglio le evoluzioni, le involuzioni o le stasi sperimentate dai sistemi economici e da quelli che, sia nel linguaggio degli economisti che nel linguaggio dei policy-makers, vengono definiti "territori". «L'Osservatorio - dice il partner di EY - è formato dall'Index di potenzialità economica e dall'Index di innovazione digitale. Si tratta di due indicatori distinti, ma perfettamente complementari, che sono essenziali per comprendere due temi strategici come il livello di innovazione dei singoli territori e il livello di innovazione dei singoli tessuti produttivi». L'indice di potenzialità economica è costruito sulla base dei dati del Regional Competitiveness Index della Commissione Europea e valuta la capacità potenziale dell'environment, inteso come ambiente sociale ed economico, istituzionale e tecnologico in cui operano le imprese. Una capacità potenziale che dice molto del presente, ma che fa presagire parecchio anche del futuro: per esempio, sul complesso tema della capacità di attrarre investimenti che possano arricchire i noccioli duri dei segmenti produttivi storici o che possano ibridare questi ultimi

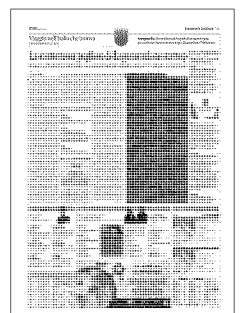
con nuove specializzazioni tecno-industriali. Invece, l'indice di innovazione digitale è ottenuto attraverso l'integrazione di 113 indicatori e ha l'obiettivo di misurare il livello di innovazione digitale delle aziende e il livello di digitalizzazione del contesto in cui esse si muovono. Un'nota di metodo importante: il 90% di questi 113 indicatori proviene da fonti istituzionali come Istat, Eurostat, Miur e Agenzia per l'Italia digitale; il 10% è il risultato di indagini svolte da EY. Un ruolo fondamentale, per la sua conoscenza diretta degli andamenti e delle problematiche proprie del mondo dell'impresa, è rivestito da Confindustria. «L'Osservatorio è naturalmente molto elastico - nota Paliani - dato che ci sono un aggiornamento continuo e una evoluzione costante delle fonti». Non si tratta soltanto di una naturale attitudine a recepire una molteplicità di statisti-

EFFETTI SULLE IMPRESE

La digitalizzazione sta cambiando ogni cosa. L'Osservatorio avrà un impatto radicale sulla vita delle aziende

che tendono a modificare in continuazione lo sguardo sulla realtà, arricchendolo. È anche una filosofia di lavoro che tende ad assorbire gli elementi qualitativi e le suggestioni che, dalla realtà, provengono. «Sotto questo profilo - nota il partner di EY - lo stesso *Viaggio nell'Italia che innova* rappresenta uno strumento fondamentale per accogliere ulteriori stimoli e visioni nell'Osservatorio Innovazione Digitale». La digitalizzazione sta cambiando ogni cosa. Il suo è un impatto radicale sulla vita delle aziende. Dal rapporto con la clientela finale alla modulazione della catena di fornitura, dall'assetto organizzativo interno alla dialettica fra radicamento locale e mercati globali. Uno strumento come l'Osservatorio Innovazione Digitale EY-Confindustria, che ha finalità analitiche ma anche pratiche, diventa così operativo in un passaggio cruciale per il nostro capitalismo manifatturiero, composto soprattutto da piccole e medie imprese. In Puglia, e nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PARERI DELLA CONFERENZA UNIFICATA SUI DECRETI DELLA RIFORMA MADIA

Scia unica a partire dal 1° gennaio 2017

«Abbiamo ricevuto l'intesa sulla Scia unica mentre abbiamo rimandato quella sull'accelerazione dei procedimenti amministrativi, perché abbiamo la necessità di più tempo per un approfondimento politico. Su tutti gli altri provvedimenti ci sono degli emendamenti delle regioni ma i pareri sono tutti favorevoli». Così il ministro della pubblica amministrazione **Marianna Madia**, al termine della Conferenza unificata di ieri che ha registrato l'intesa tra il governo, le regioni e i comuni su otto degli 11 decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione. «La riforma procede a passo spedito grazie anche al concorso delle regioni», ha detto il presidente della Conferenza delle regioni **Stefano Bonaccini**. «Per quello che riguarda l'attività di molti imprendi-

tori è fondamentale il fatto che si arrivi a una segnalazione certificata di inizio attività unica che abbia come riferimento uno sportello in ogni amministrazione. Abbiamo chiesto che si possa partire dal 1° gennaio 2017». «Abbiamo espresso al governo l'auspicio di approfondire alcune questioni rimaste ancora irrisolte», annuncia il vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e sindaco di Chieti, **Umberto Di Primio**. «Siamo tornati a chiedere più attenzione sullo sblocco del turnover. Sullo schema di decreto che regolerà la nuova Scia, un miglior coordinamento tra le norme per evitare lungaggini che potrebbero derivare da diverse interpretazioni, laddove le sovrintendenze, per esempio, dovessero non adeguarsi alle procedure seguite dai

comuni». Sullo schema di decreto sul Codice dell'amministrazione digitale, il vicepresidente Anci **Roberto Pella** ne rimarca «l'importanza, soprattutto per quanto riguarda la gratuità per i comuni che vorranno accedere alle banche dati della motorizzazione, finora a pagamento». Sul tema piccoli comuni, accordo su due decreti attuativi riguardanti l'associazionismo comunale: individuazione per il 2016 dei criteri di ripartizione dei fondi (circa 20 milioni di euro) e percentuale di risorse da riservare all'associazionismo (6,5%). Sul decreto sulla prevenzione della corruzione nelle p.a. l'Ance ha chiesto «certezza di qualificazione del soggetto che accede agli atti e degli atti stessi, soprattutto se si tratta di sicurezza urbana».



Il presidente Anac. «Per il momento non c'era alternativa alla Soa, vigilanza rafforzata»

Cantone al lavoro sulle linee-guida «Dal governo garanzia sulle risorse»

Giuseppe Latour

ROMA

Per l'Anac l'approvazione del Codice è solo l'apertura di un cantiere. Mentre il decreto di recepimento delle direttive sui contratti pubblici si prepara ai passaggi conclusivi, l'Anticorruzione di Raffaele Cantone studia le prossime mosse. L'elenco di nuovi poteri di darsi impieghi di contenuti è lungo. Serviranno molti atti di regolazione. In questo mare di lavoro, però, c'è già una certezza: si partirà dalle linee guida che l'Authority dovrà sottoporre al ministero delle Infrastrutture, per mandare in pensione il vecchio regolamento.

Cantone, analizzando il nuovo decreto, parla di «rivoluzione copernicana», sottolineando soprattutto una novità: «Si lavora di più sulla fiducia verso la pubblica amministrazione. È un'apertura certamente pericolosa, ma non avevamo altra strada. Il Codice in vigore, così dettagliato, non ha impedito la corruzione. Per equilibrare la maggiore discrezionalità delle stazioni appaltanti, comunque, servirà più vigilanza». L'obiettivo dell'Anac è lavorare a un'amministrazione di qualità. «Per la prima volta la qualificazione non riguarderà solo i privati ma anche la Pa». Cantone fa un esempio: «Non è pensabile che un Comune di mille abitanti faccia una gara per la messa in sicurezza di un costone di roccia per centinaia di milioni. Le competenze andranno

attribuite a chi ha le strutture, come avviene per gli operatori economici». Così, il sistema di qualificazione sarà organizzato dall'Anac, come avviene per le imprese, strutturandolo per scaglioni.

Sulla qualificazione delle imprese, Cantone accoglie bene la cancellazione del tetto da un milione, al di sotto del quale dare tutte le competenze alle stazioni appaltanti: «Era una scelta che non mi convinceva». Meglio tenere in vita le società di at-

QUALIFICAZIONE PA

«Anche per le stazioni appaltanti pensiamo a un sistema di qualificazione a scaglioni come avviene già oggi per le imprese»

testazione, le Soa: «Hanno rappresentato un problema in passato ma al momento non c'è alternativa». L'idea di una maggiore qualità, a cascata, viene trasferita anche sui progetti. «Le regole relative al 2%, l'incentivo per i dipendenti della Pa, hanno avuto senso in passato ma hanno anche rappresentato un limite. Rivederle significa puntare con più forza sulla qualità dei progetti, che è da sempre un tasto dolente». La questione delle risorse a disposizione dell'Authority, invece, è andata in archivio. «Abbiamo avuto segnali

importanti, sia dal Parlamento che dal Governo. C'è allo studio uno strumento che risolverà il problema, anche se tengo a ribadire un concetto: non vogliamo più soldi, ma la possibilità di spendere». Per rimpolpare le file dell'Anac, a breve dovrebbe arrivare un concorso: «Spero per almeno 15-20 posti».

Nella pratica, l'attuazione dei principi indicati dal Codice partirà dalle linee guida di Anac e Mit, che dovranno sostituire il regolamento. Per scriverle, l'Anticorruzione ha già costituito una commissione, composta da 19 membri tra consiglieri, funzionari interni, professori, avvocati, magistrati e rappresentanti del Governo. La presiederà il consigliere dell'Authority, Michele Corradino. «La settimana prossima - spiega Corradino - appena ricevuto il testo definitivo, ci sarà la prima riunione. Nel frattempo abbiamo già avviato l'attività di consultazione degli operatori, che per me è fondamentale per capire quali sono le esigenze del mercato. Abbiamo già ascoltato Ance e Confindustria. L'obiettivo è chiudere entro il 8 aprile, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Codice, per scongiurare periodi di buco. «Vogliamo evitare - conclude Corradino - una fase di disallineamento nella quale il mercato si trovi con un Codice nuovo e un regolamento vecchio. Questo potrebbe produrre un blocco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nell'Italia che innova

L'APPUNTAMENTO DI BARI



Avanguardie. Giovani laureati in grado di progettare app per ambienti chiusi o strumenti per diagnosticare l'Alzheimer

La scommessa pugliese della generazione startup

Nel decennio 2005-2015 la strategia fondata su risorse di piccolo taglio per grandi platee di innovatori - Ora fondi Ue non ancora spesi

di **Mariano Maugeri**

Quelli con una marcia in più, quelli con una laurea in tasca (made in Puglia), quelli nati con la doppia elica (nativi digitali con il bernoccolo dell'autoimprenditorialità), quelli che "la startup è mia e me la gestisco io", quelli incensati a New Delhi, Mosca e San Francisco ma sconosciuti a Milano e Roma, quelli che non intendono arrendersi perché hanno ancora "molta fame di successo", quelli che se ne stanno dodici ore al giorno appiccicati ai loro computer in uffici appena più grandi di uno sgabuzzino. Di "quelli che" la Puglia tracima e Annibale D'Elia è (stato) il suo profeta.

In principio fu "Spiriti bollenti", un marchio-manifesto: 25 mila euro nelle tasche di ogni startup che dimostrasse di possedere una buona idea. Avvertenza: tutto accade sotto il regno di Nichy Vendola, governatore nel decennio 2005-2015. I pugliesi ironizzano: la startup adoption precede la stepchild adoption. Per i vendoliani l'innovazione andava intesa in senso lato. Pure le associazioni e le coop che lavorano nelle periferie sono innovazione sociale. Il duo d'attacco è formato da Guglielmo Minervini, ex assessore regionale alle Politiche sociali, e il suo braccio operativo, Annibale D'Elia. La strategia è semplice: arrivare direttamente ai potenziali innovatori bypassando il blocco

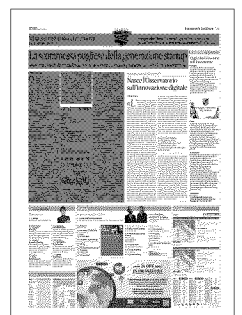
tecnocratico. Altro tassello di quella stagione: piccolo taglio di finanziamenti, grande platea. I frutti sono copiosi. E noi non entreremo nella polemica sul tasso di mortalità di queste imprese, fisiologicamente molto elevato. L'obiettivo era l'animazione sociale dal basso, di cui l'innovazione in senso stretto rappresentava solo un tassello. Un approccio "movimentista", quello vendoliano, stroncato dalla Emilianoeconomics.

Il nuovo governatore ha seguito un approccio più tradizionale: non ha rinnovato il contratto da dirigente a D'Elia e ha affidato la pratica innovazione, stralciando quella sociale, all'ex rettore dell'università del Salento Domenico La Forgia. Ovvio che il viaggio tra le startup (e gli spin off) pugliesi risenta in modo determinante delle politiche di questo ultimo decennio. Con un vuoto pericoloso che si è creato negli ultimi due anni.

Dei fondi miliardari del Por 2014-2016, di cui almeno 2,5 miliardi sono destinati all'innovazione, non è stato ancora speso un centesimo per ammissione dello stesso La Forgia. Il testimonial perfetto della via pugliese all'innovazione è Domenico Colucci, 26 anni di Noci, in provincia di Bari: figlio di impiegati, laurea in informatica, faccia da bravo ragazzo e giubbottino con zip. Tre anni fa è stato premiato a Bruxelles come migliore giovane imprenditore europeo dell'anno («Ero il più piccolo, l'unico italiano, e per giunta del Sud»). La scintilla che fa nascere Nextome scocca alla Rinascente di Milano.

Un amico e socio di Domenico prende un caffè al bar del piano sotterraneo e di colpo ha bisogno di una toilette. La ricerca, laboriosissima, finisce al settimo piano. Idea: perché non lavoriamo a una app per ambienti chiusi? Ora tra i suoi clienti ci sono la Fca di Marchione e gli Aeroporti di Roma.

Matteo Serra è un ragazzo ventinovenne di Lecce con laurea e master in Scienza della comunicazione. La sua coop si chiama Pazlab. Insieme ai soci decide di acquistare una stampante 3D, una specie di lampada di Aladino dei nostri giorni. Scoprono che online si vende anche il kit, con i pezzi da assemblare. Lo comprano e in due settimane lo montano. Il passo successivo è naturale:



perché non li vendiamo? Quelli della "Coop sei tu" accettano di esporne due, uno a Modena e l'altro a Bari al prezzo di 990 euro. Funziona. Ma il salto avviene visitando l'Istituto tecnico industriale Righi di Taranto, per decenni fucina di tecnici dell'Ilva. Ora l'Ilva è in crisi nera e per questi ragazzi trovare lavoro sarà dura. Matteo e i suoi soci, d'accordo con il preside e un paio di professori, sono folgorati dalla pazzia idea: facciamo produrre i singoli componenti delle stampanti 3D agli studenti del Righi. Lunedì 7 marzo si firma il contratto.

Di terapia per curare le malattie mentali vere, come la demenza senile, è lastricata la storia dello spin off "Prima che non ricordi", fondata dal professore di Chimica della facoltà di Farmacia Nico Colabufo. In collaborazione con gli atenei di Sheffield, Groningen, Lisbona e col Gemelli di Roma avvia sperimentazioni dalle quali è nato un radio-tracciatore in grado di diagnosticare l'Alzheimer e un kit per misurare il rame libero nel sangue, la cui presenza può segnalare il rischio di ammalarsi di demenza senile. In Italia le popolazioni più esposte alla degenerazione cerebrale risiedono in Liguria, Puglia (45 mila malati) e Toscana. «Colpa anche dell'alimentazione e delle alte quantità di rame contenute in alcuni frutti di mare, uva e pomodori», dice Colabufo. Non pago dei suoi successi scientifici, il professore barese ha reinvestito gli introiti dei brevetti del suo team - 1 milione di euro - per creare a Triggiano, suo paese natale, un centro di riabilitazione cognitiva dedicato alla diagnosi precoce e alla cura di questa malattia.

Da Triggiano a Gioia del Colle, tra mucche da latte, vigne e caccia militari del 36° stormo. Qui il bocconiano-gioiese con specializzazione negli Usa, Vincenzo Notaristefano, partner di Digital Magics, organizza startweekend, una full immersion di 54 ore propedeutica al lancio di una nuova impresa e va a caccia di idee tra Puglia e Basilicata con Talent Garden. La versione barese del giardino dei talenti è Hub, l'incubatore incastrato tra i padiglioni della Fiera di Bari, il terzo del Sud dopo Roma e Siracusa. Giusy Ottonelli, una barese con laurea in Architettura e un lungo periodo di formazione a Barcellona, ha fondato insieme ad altri tre soci questo spazio all'interno del quale sono germogliate 200 startup. Una, Aulab, è nata per diffondere la cultura dell'autoimprenditorialità nelle scuole. Il costo per essere ospitati tra mobili vintage e container in cui lavorano i soci delle aziende più strutturate? Da 25 a 195 euro al mese. All'Hub si mangia, si scherza, si lavora e si macinano idee di business. Un sistema molecolare impensabile solo 20 anni fa, quando molti neodiplomati e laureati del Sud facevano la coda davanti le edicole per comprare i giornali dei concorsi pubblici e gli incubatori di nuove imprese erano riserve indiane gestite con politiche dirigiste da una società dell'Iri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TERRITORIO

200

Startup in Puglia

Al IV trimestre 2015 in Puglia erano registrate alla Camera di commercio 200 startup innovative.

3,9%

La % della Puglia sul totale nazionale

Come riportato nella relazione annuale "Startup e Pmi innovative 2015" del ministero dello Sviluppo economico, la Puglia risulta la decima regione italiana per peso percentuale delle start up innovative sul totale (3,9%).

85

Le startup a Bari

La provincia di Bari è la decima provincia italiana per numero di startup innovative (85).

L'EDITORIALE

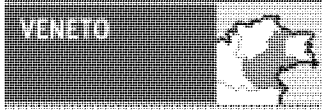


■ L'innovazione è uno dei temi su cui Il Sole 24 Ore ha promosso una serie di iniziative: il direttore Roberto Napolitano è intervenuto il 26 novembre con un editoriale per ricordare l'importanza di ricerca e sviluppo nelle imprese. Il quotidiano ha lanciato inoltre una collana dal titolo «Lezioni di futuro»: il prossimo volume è in edicola da ieri.

Grandi opere. L'amministrazione straordinaria presenta il bilancio 2015 - Chiesta alle aziende la restituzione di 32 milioni

Mose, i conti tornano in ordine

Confermata a giugno 2018 la fine dei cantieri - Assicurati tutti i finanziamenti



Katy Mandurino
VENEZIA

Un anno di commissariamento ha riportato il risultato netto d'esercizio in positivo, ha ridotto le spese di gestione e permesso lo sblocco dei finanziamenti e il riavvio dei lavori.

L'amministrazione straordinaria del Mose, cominciata per volere dell'Autorità anticorruzione in seguito all'inchiesta giudiziaria che ha travolto il Consorzio Venezia Nuova, gestore dell'opera, il Magistrato alle Acque e buona parte degli amministratori pubblici e dei politici veneti dell'era Galan, presenta il bilancio dell'attività 2015: un bilancio che sembra aver intrapreso la strada dell'operazione di trasparenza e di revisione della governance chiesta dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone. «La gestione sana e rigorosa ha portato a una riduzione dei costi di gestione del

21% - ha dichiarato Luigi Magistro, commissario straordinario nominato assieme a Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo - e ha registrato un ritorno in positivo di 970 mila euro rispetto al passivo di 28,7 milioni del bilancio 2014. Ma l'importante è che sia ripresa l'attività: i cantieri sono ripartiti, ne sono attivi 69, e ora siamo al

IL COSTO

Il Mose verrà a costare 5,493 miliardi, di cui 5,272 già stanziati: altri 221 milioni per opere complementari sono nella Legge di stabilità

90% della realizzazione dell'opera, che sarà completata entro la data già comunicata sei mesi fa, cioè il 30 giugno 2018.

Il costo complessivo dell'opera è confermato a 5,493 miliardi - «auspicabilmente, potrebbe essere qualcosa di meno», dice Magistro -, di cui 5,272 già stanziati e 221 milioni ancora da tro-

vare. Mentre 518 sono già stanziati ma in attesa di essere ricevuti, perché contenuti nella Legge di stabilità 2016 e previsti in tre tranche annuali da qui al 2018. «I 221 milioni che mancano riguardano interventi complementari - spiega il commissario straordinario - inerenti alla salvaguardia ambientale e paesaggistica. Ce li aspettiamo nella Legge di stabilità del 2017».

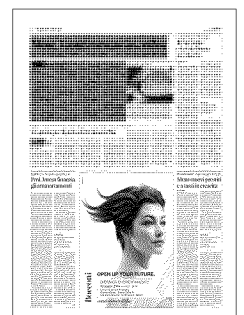
L'amministrazione straordinaria del Consorzio Venezia Nuova ha congelato, così come disposto dall'Anac, tutti gli utili relativi ai lavori svolti dalle imprese operanti nella realizzazione dell'opera, utili che devono essere accantonati in caso di eventuali risarcimenti. Inoltre, nei giorni scorsi, è stato chiesto e ottenuto il commissariamento della Costruzioni Mose Arsenale spa, la Comar, società creata nel 2009 per la gestione delle gare d'appalto, di proprietà di imprese azioniste del Cvn (tra cui Mantovani e Condotte d'Acqua), che ha gestito tra gli altri anche l'appalto per la Jack Up, la nave attrezzata per gli inter-

venti di rimozione e trasporto delle paratoie mobili, costata 50 milioni di euro e mai utilizzata. Alle società consorziate e terze gli amministratori hanno chiesto la restituzione di 32,2 milioni di euro oltre gli interessi, relativi alle prestazioni inesistenti (false fatturazioni) che hanno fatto scattare l'inchiesta giudiziaria.

Altro fronte importante nel 2015 è stato quello della riorganizzazione della struttura del Consorzio Venezia Nuova: il costo del personale è passato dai 15 milioni del 2011 agli attuali 9, mentre i contratti di solidarietà attivi, per un anno, hanno scongiurato i licenziamenti (erano previsti 30 esuberanti).

Sul fronte giudiziario, il commissario Magistro ha detto che il Cvn ha chiesto la costituzione di parte civile nei processi aperti a Venezia e a Milano. «Confidiamo - ha concluso - che, una volta confermate le posizioni in sede penale, si riesca anche a recuperare il danno che chi ha agito nell'illecito ha causato al consorzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione. Ok del Cdm al provvedimento

Docenti universitari, la nuova abilitazione parte entro l'estate

Marzio Bartoloni

La nuova **abilitazione** a sportello partirà «entro l'estate». Chi aspira a conquistare una **cattedra universitaria** potrà fare domanda per ottenere la «**patente**» di professore durante tutto l'anno e avrà una risposta (positiva o negativa) dalle commissioni giudicatrici composte da cinque docenti ordinari con una qualificazione scientifica «doc» al massimo entro cinque mesi. Le nuove regole per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale sono state licenziate ieri dal Consiglio dei ministri. Il Dpr appena varato dovrebbe finalmente porre fine alle selezioni a singhiozzo del passato, al massimo una volta all'anno (in realtà dal 2012 ci sono state solo 2 tornate per 29 mila abilitati in tutto).

«Le modifiche alle regole dell'Abilitazione scientifica nazionale - ha spiegato ieri il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini - vanno nell'ottica della semplificazione e della qualità». «Le abilitazioni fino a oggi sono andate avanti con un meccanismo a singhiozzo, rimanendo bloccate per un lungo periodo. Questo non dovrà più accadere» avverte ancora il ministro. Che sottolinea anche un'altra novità: «Un criterio importante introdotto - ha aggiunto - è la qualità del profilo scientifico dei commissari, cioè di chi valuta: dovrà essere sicuramente superiore a quello dei valutati». I valori soglia degli indicatori di qualificazione scientifica per chi vuol far parte delle commissioni giudicatrici dei futuri prof saranno infatti di norma più selettivi di quelli previsti per i candidati e, in ogni caso, almeno pari a quelli previsti per i candidati all'abilitazione

scientifica alla prima fascia (quella dei docenti ordinari).

Sono state poi riviste le modalità di sorteggio delle commissioni per garantire una maggiore rappresentatività dei settori disciplinari. Le commissioni - che saranno cambiate con un ritmo biennale - attribuiranno l'abilitazione in base a titoli e pubblicazioni presentati dagli aspiranti docenti decidendo in base alla maggioranza assoluta dei suoi cinque membri (i 3/5 dunque e non i 4/5 come in passato).

Cambia pure la durata dell'abilitazione per i professori universitari di prima e seconda

L'EFFETTO

Il Dpr appena varato dal Governo dovrebbe porre fine alle selezioni a singhiozzo del passato

fascia che passa da 4 a 6. Per coloro che non sono riusciti a conseguirla in una tornata è inoltre previsto un blocco di un anno per poterla ritentare.

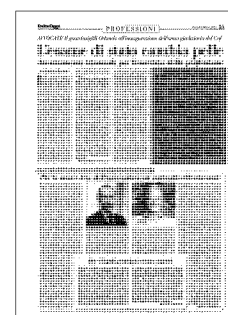
Nelle prossime settimane saranno emanati i due decreti attuativi che comporranno il puzzle della nuova abilitazione: il primo, in dirittura d'arrivo, stabilisce criteri e parametri per le valutazioni. Il secondo, da emanare entro 45 giorni, fissa i «valori soglia» (al posto delle vecchie mediane) degli indicatori che devono essere raggiunti dai candidati per conquistare l'abilitazione. «Nell'arco dei prossimi mesi, entro l'estate - ha assicurato il ministro - vogliamo far ripartire la procedura di selezione con il nuovo meccanismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abilitazione docenti, il Miur rivede la disciplina

Diventano realtà le nuove regole per l'Abilitazione scientifica nazionale, il titolo necessario per poter insegnare all'Università. Il via libera è arrivato, ieri, nel corso del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'università e della ricerca Stefania Giannini dopo l'ok al testo del dpr da parte del Consiglio di stato e dalle commissioni parlamentari. Le novità introdotte riguardano due aspetti differenti. Nel primo caso si tratta della procedura a sportello: gli aspiranti professori potranno presentare la loro candidatura in qualsiasi momento dell'anno e non più solo entro periodi limitati fissati dal Miur. Inoltre, sono state anche riviste le modalità di sorteggio delle commissioni per garantire una maggiore rappresentatività dei settori disciplinari. La durata dell'abilitazione, poi, passerà da quattro a sei anni e saranno riviste le modalità di sorteggio delle commissioni, per garantire una maggiore rappresentatività dei settori disciplinari. «Le modifiche alle regole dell'Abilitazione scientifica nazionale», ha sottolineato il ministro Giannini al termine della riunione dell'esecutivo, «vanno nell'ottica della semplificazione e della qualità. Le abilitazioni, infatti, fino ad oggi sono andate avanti con un meccanismo a singhiozzo, rimanendo bloccate per un lungo periodo e questo non dovrà più accadere. Con il nuovo testo introduciamo parametri per innalzare la qualità del profilo scientifico dei commissari».



AVVOCATI/ Il guardasigilli Orlando all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Cnf

L'esame di stato cambia pelle

Accertamento triennale per l'esercizio della professione

DI GABRIELE VENTURA

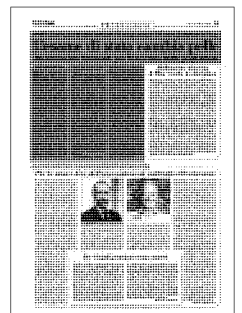
In dirittura d'arrivo il nuovo esame di stato da avvocato e l'accertamento dell'esercizio della professione forense. I due decreti di attuazione del nuovo ordinamento forense sono stati, infatti, firmati dal ministro della giustizia, Andrea Orlando, e attendono solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Lo ha annunciato ieri lo stesso guardasigilli nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario forense 2016 (si veda altro articolo in pagina). Orlando ha anche assicurato che «entro l'estate la riforma forense sarà pienamente attuata dal parte del ministero per la parte di competenza». Dopo la pubblicazione in G.U. del decreto che individua le categorie professionali che possono far parte delle associazioni tra avvocati (si veda *ItaliaOggi* del 2 marzo scorso), e la firma dei due decreti annunciata ieri, restano infatti da vidimare, da parte di via Arenula, il regolamen-

to sul praticantato presso gli uffici giudiziari e il nuovo tirocinio.

L'esercizio della professione. Per quanto riguarda lo schema di decreto sull'accertamento dell'esercizio effettivo della professione, in testo in ingresso in via Arenula dopo i pareri di camera e senato prevede che gli ordini territoriali debbano verificare ogni tre anni che la professione forense venga esercitata dagli iscritti all'albo in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente. I requisiti essenziali e non alternativi che l'avvocato dovrà possedere sono quindi: essere titolare di partita Iva o far parte di una società o associazione professionale che ne sia titolare; avere l'uso di locali e una utenza telefonica destinati allo svolgimento dell'attività professionale; trattare almeno cinque affari l'anno; avere la Pec; avere assolto l'obbligo di aggiornamento professionale e avere in corso una polizza assicurativa sull'attività professionale.

L'esame di stato. Per il nuo-

vo esame di stato, invece, la novità principale, se confermata dal ministero della giustizia, è l'istituzione del cervellone presso via Arenula dove sono contenute le domande dell'orale. Le varie sedi delle Corti d'Appello, quindi, dovranno estrarre di volta in volta i quesiti del server centrale. Il ministero conta, in questo modo, di mettere fine alle disparità tra i distretti di Corte d'Appello. Il data base e il programma informatico di estrazione delle domande saranno realizzati dal ministero della giustizia entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento. Allo scritto, invece, i candidati potranno portare per la prova esclusivamente testi di legge stampati e pubblicati a cura di un editore, incluso l'Istituto poligrafico e Zecca dello stato. La prova scritta deve essere inviata tramite Pec dal ministero della giustizia direttamente al presidente della commissione distrettuale in un arco temporale compreso tra i 120 e i 60 minuti precedenti l'ora fissata per l'inizio di ciascuna prova scritta.



Credito / 1. Accordo con la Piccola Pmi, Intesa finanzia gli ammortamenti

■ Una finanza sempre più strategica per la crescita delle imprese. Con questa premessa Intesa San Paolo e la Piccola industria di Confindustria hanno rinnovato fino a settembre l'accordo nazionale che mette a disposizione delle pmi una serie di strumenti. Con unanimità: un intervento finanziario a favore delle aziende che usufruiscono dei superammortamenti al 140% previsti dalla legge di Stabilità 2016 per chi investe in beni strumentali nuovi.

Ricorrere al bonus del 140% consentirà alle imprese di accedere ad un finanziamento a medio-lungo termine che sarà concesso da Intesa Sanpaolo fino al 100% della cifra, e ad un'ulteriore linea di credito fino al 40% per smobilizzare i crediti derivanti dalla crescita aziendale generata dall'investimento. Intesa Sanpaolo ha già selezionato le prime 22 mila pmi che esprimono un potenziale di investimento pari a 10 miliardi di euro al fine di contattarle entro tre mesi per proposte finanziarie a sostegno degli investimenti produttivi.

Ulteriore novità è il potenziamento di altre iniziative: si tratta di misure per avvicinare le imprese al mercato dei capitali facilitando processi di aggregazione, crescita dimensionale, ricambio generazionale, separazione tra la proprietà e la gestione. Inoltre altre misure per mettere a disposizione delle pmi una gamma personalizzabile di alternative di welfare aziendale e di soluzioni previdenziali nell'interesse delle imprese stesse e dei dipendenti.

La proroga dell'accordo è stata firmata ieri a Roma da Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria, e da Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo. La proroga è uno sviluppo ulteriore di una partnership avviata nel 2009 e che è andata avanti con una serie

di altri passaggi: l'ultimo accordo, il quinto, è stato firmato a luglio del 2014 con una successiva integrazione a settembre del 2015, e si è concentrato soprattutto sugli aspetti del sostegno all'internazionalizzazione, all'export e innovazione, oltre che il rafforzamento patrimoniale.

«La proroga dell'accordo consolida la collaborazione, ormai storica, con Intesa Sanpaolo e ne riafferma il valore strategico», è stato il commento di Baban. «Al lavoro degli ultimi mesi, che ha promosso le policy sulle pmi innovative valorizzando nel merito di credito gli elementi qualitativi

IL RINNOVO

Prorogato fino a settembre il finanziamento per le aziende: la novità è il bonus del 140% previsto dalla Stabilità

sono state affiancate - ha continuato Baban - nuove iniziative. In particolare sono già operate le soluzioni per sostenere gli investimenti delle imprese che usufruiscono dei superammortamenti».

Con il rinnovo, ha spiegato Barrese «non abbiamo voluto introdurre un nuovo plafond perché avendo già superato quello previsto abbiamo l'obiettivo di soddisfare tutte le richieste meritevoli di sostegno. Inoltre daremo concretezza a due iniziative fondamentali per il futuro delle aziende: patrimonializzazione e welfare».

In termini di risorse attraverso gli accordi con la Piccola, Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione delle pmi associate oltre 45 miliardi di euro. Solo con l'ultimo accordo sono stati erogati 12 miliardi di euro, superando i 10 del plafond.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa. Intesa in Conferenza unificata anche sui licenziamenti - Giudizio sospeso sulla delegificazione

Riforma Madia, su 8 decreti il «sì» di sindaci e governatori

Esame il 24 per partecipare, servizi pubblici e autorità portuali

**Davide Colombo
Gianni Trovati**

Primo via libera della **Conferenza unificata** ad alcuni dei decreti attuativi della **riforma della Pa** (legge 124/2015). L'intesa tra il Governo le Regioni e Comuni è stata raggiunta su otto degli 11 decreti. In particolare hanno incassato il parere positivo i testi di semplificazione della Conferenza dei servizi telematica e della Scia, le modifiche al Codice delle amministrazioni digitali, il decreto sulla trasparenza (il cosiddetto *freedom of information act* all'ita-

liana, già all'esame anche delle Camere), le misure per i licenziamenti dei dipendenti in caso di falsa attestazione di presenza in ufficio con sanzioni rafforzate ai dirigenti che non fanno scattare la disciplina accelerata e le nuove regole per il reclutamento dei direttori generali delle Asl.

Intesa raggiunta anche sul riordino delle forze di polizia e l'accorpamento della Guardia forestale con trasferimento di funzioni e personale all'Arma dei Carabinieri. Giudizio sospeso per un approfondimento politico, invece, sul regolamento di delegificazione che attribuisce poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio per tagliare il timing delle autorizzazioni di grandi opere o grandi impianti produttivi. Soddisfatta la ministra Marianna Madia: «Il senso della Conferenza unificata, dopo l'incontro della scorsa settimana, è quello di lavo-

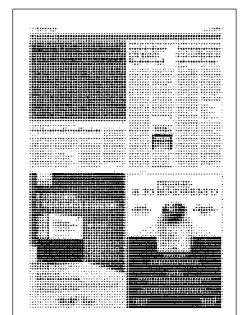
rare insieme - ha spiegato - con la consapevolezza che al cittadino interessa avere un servizio di qualità con tempi e regole certe da parte della Repubblica». Riguardo al rinvio dell'intesa sul regolamento che accelera i tempi per gli insediamenti produttivi, Madia ha spiegato che c'è «un emendamento delle regioni. È un punto su cui fare un approfondimento e capire come vengono scelti gli investimenti strategici sapendo che l'obiettivo è velocizzare i grandi investimenti privati che portano sviluppo e innovazione».

Non erano all'ordine del giorno i testi su autorità portuali, partecipate e servizi pubblici locali, anche perché quest'ultimo ha ricevuto solo all'inizio di questa settimana la «bollinatura» della Ragioneria generale. Questi testi, che completano il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa, dovrebbero arrivare sui tavoli

della prossima Conferenza, in programma per il 24 marzo.

Oltre ai tre provvedimenti, nell'ordine del giorno di quella riunione tornerà la questione Poste, e in particolare le obiezioni che stanno emergendo in molti dei piccoli Comuni per la consegna a giorni alterni. Ad annunciarlo è il ministro degli Affari regionali Enrico Costa, che ha esteso l'invito ai vertici di Poste per un tavolo di confronto sulla razionalizzazione in corso, che ha prodotto anche un ricco contenzioso davanti ai giudici amministrativi (l'ultima sentenza in materia, la 698/2016 del Consiglio di Stato, ha dato il via libera alla chiusura di un ufficio postale decisa contro le obiezioni dell'ente). A breve, spiega sempre Costa, partirà anche il confronto con le Regioni sulle concessioni demaniali la cui proroga è in attesa della bocciatura Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione. Pronto il decreto interministeriale con le prime semplificazioni agli istituti tecnici superiori

Apprendistato per gli studenti Its

In commissione d'esame anche due esperti dal mondo del lavoro

Claudio Tucci
ROMA

■ Gli studenti possono svolgere i percorsi di Istruzione tecnica superiore (gli Its) anche in apprendistato (nella nuova versione "formativa" introdotta dal Jobs act). Due esperti del mondo del lavoro entrano, a tutti gli effetti, nelle commissioni d'esame, e l'ammissione dei ragazzi alle prove di verifica finali dovrà avvenire acquisendo, pure, la valutazione del tutor aziendale.

Novità anche sul fronte amministrativo: la rendicontazione dei corsi biennali dovrà essere uniforme in tutt'Italia e sulla base di costi standard. Si facilita, poi, l'ingresso di nuove imprese nelle Fondazioni che gestiscono gli Its (l'eventuale rigetto dell'istanza dell'azienda va comunicata a Miur e Regione); e si apre alla possibilità di attivare percorsi anche in filiere diverse (purché autorizzati).

È pronto il decreto interministeriale (Lavoro, Miur, Mef e Mise) con le prime semplificazioni agli Istituti tecnici superiori, le

"super scuole" di tecnologia post diploma, alternative all'università, e partecipate dalle imprese.

Il provvedimento, che attua alcuni articoli della riforma della scuola targata Renzi-Giannini, ha ricevuto ieri il via libera delle Regioni: nascerà una commissione nazionale per il coordinamento

LA RIFORMA

Ieri il via libera delle Regioni. Prevista una commissione nazionale che dovrà coordinare tutta l'offerta didattica aperta alle parti sociali

dell'offerta formativa, aperta per la prima volta alle parti sociali, con l'obiettivo di rilanciare questa importante filiera di istruzione terziaria professionalizzante.

Gli Its, operativi dal 2011, sono ancora una realtà di nicchia, con circa 4 mila ragazzi frequentanti. Ma dalle potenzialità notevoli, considerato che quasi il 80% dei diplomati trova subito un impiego

(ogni anno Miur e Regioni investono circa 20 milioni di euro - e il 30% di questi fondi viene assegnato su base premiale).

«Con queste nuove norme puntiamo al decollo definitivo degli Its - sottolinea il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi - La commissione nazionale nascerà presto, e in quella sede siamo pronti a ragionare su ulteriori semplificazioni a patto però che siano utili alle esigenze formative dei ragazzi».

«Ci aspettavamo qualcosa in più sul fronte della governance e una maggiore sburocratizzazione degli adempimenti amministrativi - evidenzia Guido Torrielli, presidente della fondazione Its «Ict» di Genova - Il decreto interministeriale contiene, comunque, alcune prime aperture alle aziende. Bisogna proseguire su questa strada, riconoscendo, per esempio, un peso specifico al mondo imprenditoriale all'interno delle Fondazioni e riducendo i vincoli sugli investimenti a favore degli studenti».

«A legislazione vigente non si

poteva fare di più - risponde Carmela Palumbo, dg per gli Ordinamenti scolastici e la Valutazione del Miur - C'è un riconoscimento dell'impresa, a partire dalla nuova formulazione delle prove finali».

Tornando al provvedimento, un'altra novità è l'introduzione di un parametro nazionale per determinare il limite massimo delle rette di frequenza. E si fissa al 30 ottobre di ogni anno la data entro la quale avviare i percorsi, in modo tale da permettere la scelta dell'Its da parte dei neo-diplomati (che terminano gli esami di Stato a giugno/luglio).

Rimane in sospenso il riconoscimento dei diplomi Its marittimi come certificazione all'esercizio della professione (è in corso una trattativa con il ministero dei Trasporti); e da sciogliere è pure il nodo dei crediti formativi universitari (i Cfu): qui, la richiesta delle imprese, è riconoscere ai corsi Its un numero adeguato di crediti per non ridurre questo segmento professionalizzante a un mero percorso abbreviato per l'università.

I NUMERI

82

Le fondazioni Its

A tanto ammontano le "super scuole" di tecnologia post diploma alternative agli atenei

3.156

Le imprese coinvolte

Gli Its sono partecipati dalle aziende che co-progettano i corsi

79,8%

Il successo occupazionale

I primi esiti dei percorsi parlano chiaro: su 1.549 diplomati, a un anno dal titolo, sono occupati 1.236

20 milioni

Il finanziamento pubblico

I fondi arrivano da Miur e Regioni. Da quest'anno il 30% è assegnato su base premiale

